



CONIGLIO EDITORE

**cris lanier * design (radar * gianluca costantini * giuseppe palumbo
max andersson & lars sjunnesson * james kochalka * paper resistance**



IL SILENZIO.

In una conversazione in Sicilia è stato detto:

ALBERTO - Nel mondo ci sono molti silenzi: quando uno studia, o si addormenta, o si vuole stare zitti, o anche essendo sordi.

AMICO - Il silenzio in cui ascolti Bach o leggi un libro di poesie.

Il silenzio com'è ora sulla luna.

Il silenzio della concentrazione.

Il silenzio della morte.

ANNAMARIA - Ci sono silenzi diversi in diversi momenti.

Il silenzio della solitudine, della paura.

Il silenzio di riflessione.

Il silenzio perché non si trova nulla da dire.

GIOVANNA - Di dolore, di rabbia di tristezza, di noia, di malinconia. [...]

VITO - I silenzi che esistono possono essere infiniti, coma ha detto Daniela:

i silenzi estremi sono il silenzio quando si è chiusi in se stessi e il silenzio dell'amore.

LIBERA - Certi professori sono soliti dire "ragazzi, silenzio di tomba".

Può esistere anche il silenzio di sopportazione, di compatimento.

Può essere voluto o imposto.

Può essere ricerca di se stessi.

Umiliazione, o sentirsi superiori di fronte agli altri.

Di persone che non hanno coraggio dei propri pensieri.

Può essere non dire il vero necessario, per cui in certi casi è mentire.

Può essere il momento in cui l'uomo riesce ad esprimere il meglio di sé, o mancanza di energia.

Non parlare e dire tante cose, viceversa parlare e non dire niente.

Può esistere il silenzio di quando ci si trova davanti alle tombe di uomini come Ghandi o Gesù.

DANILO - C'è anche il silenzio di chi striscia nascondendosi nei buoi per saltare addosso a uno per strangolarlo.

C'è il silenzio dei mafiosi che nei paesi e nelle città tramano per parassitare e dominare segretamente.

Il silenzio di quei politici che nelle nazioni e nei continenti tramano per parassitare e dominare segretamente.

Il silenzio di chi odiando aspetta il momento per colpire.

Il silenzio di chi cerca di "ammazzare il tempo" fumando o leggendo fumetti fessi.

E c'è il silenzio in cui si guardano e si vedono per la prima volta la mamma e il bambino che ha in braccio.

Il silenzio di due innamorati che si abbracciano.

Il silenzio di chi si perde e ritrova guardando le stelle in una notte senza luna.

Il silenzio di chi vuol sentire crescere in sé la musica e la poesia.

Il silenzio di chi meditando cerca di scoprire il senso della vita.

Il silenzio di chi ha avuto un dolore e ricerca in sé il senso di questo dolore e come superarlo.

Il silenzio di chi pensa come organizzare il futuro, di chi lavora per creare un nuovo futuro.

D. Dolci, *Quali diversi silenzi possono esistere?* in *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 126-128

CONTENUTI || max andersson & lars sjunnesson: 2/12 * giuseppe palumbo: 13/22 * last gasp / cris lanier: 23/25 * design radar: 26/27 * gianluca costantini: 28/33 * james kochalka: 34/41 * paper resistance: 42/48 ||

INGUINE MAH!GAZINE #02 - anno 1 2003

Quadrimestrale in libreria. 48 pagine in b/n - 5 euro. Coniglio Editore - Piazza Regina Margherita, 27 - 00198 Roma.

Tel. 06/8417393 - fax 06 8415284 - info@coniglioeditore.it - http://www.coniglioeditore.it

Direttore Editoriale: Francesco Coniglio. Direttore Artistico: Gianluca Costantini || info@gianlucacostantini.com

Redazione: Paper Resistance, Marco Lobietti, Elettra Stamboulis. Grafica: inguine.net

WebDesign: Manfred Regen. http://www.inguine.net - info: inguine@email.it

In collaborazione con Associazione Culturale Mirada.

Inguine mah!gazine in questo numero :

Max Andersson & Lars Sjunnesson || Traduzione: Cristina Pagani e Giuditta De Concini - Lettering: Lorena Rubbiani.

James Kochalka || Traduzione: Smoky Man - Lettering: Roberto Ledda.

Chris Lanier || Traduzione: Micheal Jurkat e Alessandra Donato - Lettering: Flavio Boretti.

Grazie a: Mimmo Manes, Carlo Branzaglia, 72dpiZine, Nowhere.it, Dino Erba, Associazione Illustratori Milano, PioggiaAcida, Komix.it, Crezine.com, Lospaziobianco.it, Teknimedia.it, Acidlife.com, Drawingblog, L'Eternauta Ravenna, Lorenzo Canova, Sergio Nazzaro, Festival Conchiglia (Mantova), Bagno Hana-bi (Marina di Ravenna), Kufia, Exibart.com, Jacklamotta, URBAN, EssEndEmme, Marco Teatro, Omar Martini, Pepita Promoters, Squaz, Alessandro Baronciani, Ratigher, Marco Carlini, Gianluca Roncaglia, Andrea Plazzi, Stefano Giaccone, Agipunk.com, Maicol e Mirco.

Hanno collaborato: Design(Radar, Giovanni Barbieri, Giuseppe Palumbo, Wilma DRK, Chris Lanier, Max Andersson, Lars Sjunnesson, James Kochalka, Smoky Man (ultrazine.org), Serena Simoni.

Autori pubblicati negli scorsi numeri: Aleksandar Zograf, Miguel Brieve, Blu, Alessandro Staffa, Julie Doucet, Arrington De Dyoniso. **Diritti:** I fumetti sono copyright degli autori. E' vietata ogni riproduzione senza il loro consenso, salvo che per uso giornalistico/informativo. L'edizione è copyright InguinePress.

Cerchiamo autori. Gli interessati alla pubblicazione inviino buone fotocopie a questo indirizzo:
Associazione Culturale Mirada - Via Ravegnana n.19 - 48100 Ravenna. Il materiale non sarà restituito.

Copertina Gianluca Costantini || Quarta di copertina Wilma DRK



MAX ANDERSSON LARS SJUNNESSON



MAX ANDERSSON su stesso:

Sono entrato nel mondo del fumetto intorno all'età di quattro anni.

Le mie prime strisce erano senza parole e finivano con il protagonista che andava in pezzi grazie alla dinamite contenuta nei suoi pantaloni. Più tardi imparai a scrivere, così inclusi anche i testi nelle mie strisce.

Cresciuto, mi dimenticai dei fumetti e mi diedi alla filmografia.

Partii con i 35 mm, poi passai ai 16 mm.

E infine ai Super 8 in bianco e nero.

Dopo un po' scoprii che potevo lavorare anche senza suono.

Smisi quando capii che alla fine avrei potuto anche lavorare senza immagini.

Così, feci un fumetto utilizzando lo stesso protagonista dell'ultimo film. Presto mi ritrovai a fare di nuovo fumetti, a volte addirittura a colori.

Non essendo più abituato, spesso usavo degli oggetti per i protagonisti, come facevo a volte nei miei film per spendere meno e non avere problemi con gli attori.

Non so dove mi venne l'idea di Car Boy, il ragazzo con la testa a forma di auto, ma probabilmente ha a che fare con qualche episodio della mia infanzia e con il vecchio modello della Volvo con il quale sono cresciuto.

Ricordo la bella sensazione che avevo nel dormire nel retro dell'automobile mentre i miei genitori guidavano nella notte.

Mi piaceva molto anche l'odore del diesel.

Una delle ragioni per cui ho continuato a fare fumetti è che mi concede l'opportunità di progettare libri stampati; mi piace il processo meccanico e chimico come la stampa delle pellicole. I fumetti sono stati inventati per essere un medium di massa, ma la tecnica che li rese possibili all'inizio del Novecento è ora fuori moda e questo la rende preziosa ed esclusiva, come una vecchia automobile.

LARS SJUNNESSON su se stesso:

Ho iniziato a fare fumetti quando avevo circa vent'anni.

Non sono andato in nessuna scuola.

Sono entrato in contatto con un editore in Svezia e ho pubblicato il mio primo libro a fumetti nel 1990.

Parla della storia di un ragazzo che lancia bombe e che ha uno strano modo di parlare. In lingua svedese viene chiamato Ake Javel. Non ho mai provato a tradurlo.

Penso che dovrei farlo un giorno o l'altro.

Da allora ho fatto altri due libri con personaggi diversi, e un quarto è in progetto per la prossima primavera.

Ho anche realizzato illustrazioni per alcuni giornali e riviste in Svezia e abbastanza di recente alcuni fumetti sono stati tradotti in inglese. Alcuni di essi sono stati

pubblicati all'estero, ad esempio in Lapponia, e "L'orrore è umano" in Francia.

Nel maggio 1999 i fumettisti svedesi

Max Andersson e Lars Sjunnesson,

mentre si trovavano a un happening di fumetto underground a Ljubljana, ovviamente invitati dagli iperattivi organizzatori di Stripburger, improvvisamente si trovarono catapultati in una rete di imprevedibili eventi che li portarono attraverso la Croazia e la Repubblica Serba a Sarajevo in Bosnia, accompagnati dal suono dei bombardamenti della Nato. Questa esperienza ha portato alla creazione del progetto di fumetto BOSNIAN FLAT DOG, che qui

viene presentato per la prima volta in italiano.

La storia, inizialmente intesa come un normale diario di viaggio, si traduce ben presto in altro: parte del subconscio collettivo dei Balcani emerge nel personalissimo mondo delle strisce degli autori.

Il generale Tito, vero protagonista muto di questa storia, ben rappresenta il nodo irrisolto e il passaggio da storia a mito, che spesso genera mostri e ideologia in ogni parte del mondo: esso diviene nella storia presentata un'icona e allo stesso tempo un simulacro trash di quello che, sugli avvenimenti terribili di questa parte di mondo, è stato scritto.

La storia, nel suo surrealismo che rimane sempre ai confini con la probabilità, diviene anche un'esplorazione del come si percepisce la realtà e la propria identità: alla fine del racconto gli autori, protagonisti anche della storia rappresentata, ne usciranno essi stessi cambiati. Hanno dichiarato in un'intervista che interpretano questo lavoro perlopiù come viaggio iniziatico e di personale mutamento.

Un elemento interessante di questo particolare racconto è l'aspetto metodologico. Gli autori sono espressamente coautori, e non come spesso accade "uno scrive, l'altro disegna". In questo modo essi sono arrivati a creare un terzo stile che ricorda entrambi, ma che si concretizza in un diverso autore, che loro stessi dicono di non conoscere. Dal punto di vista pratico si sono posti delle regole semplici, ma ferree, che ricordano un po' i principi del brain storming: su ogni vignetta ciascuno doveva inserire il proprio contributo, continuando il disegno dell'altro.

Non erano ammessi commenti o apprezzamenti.

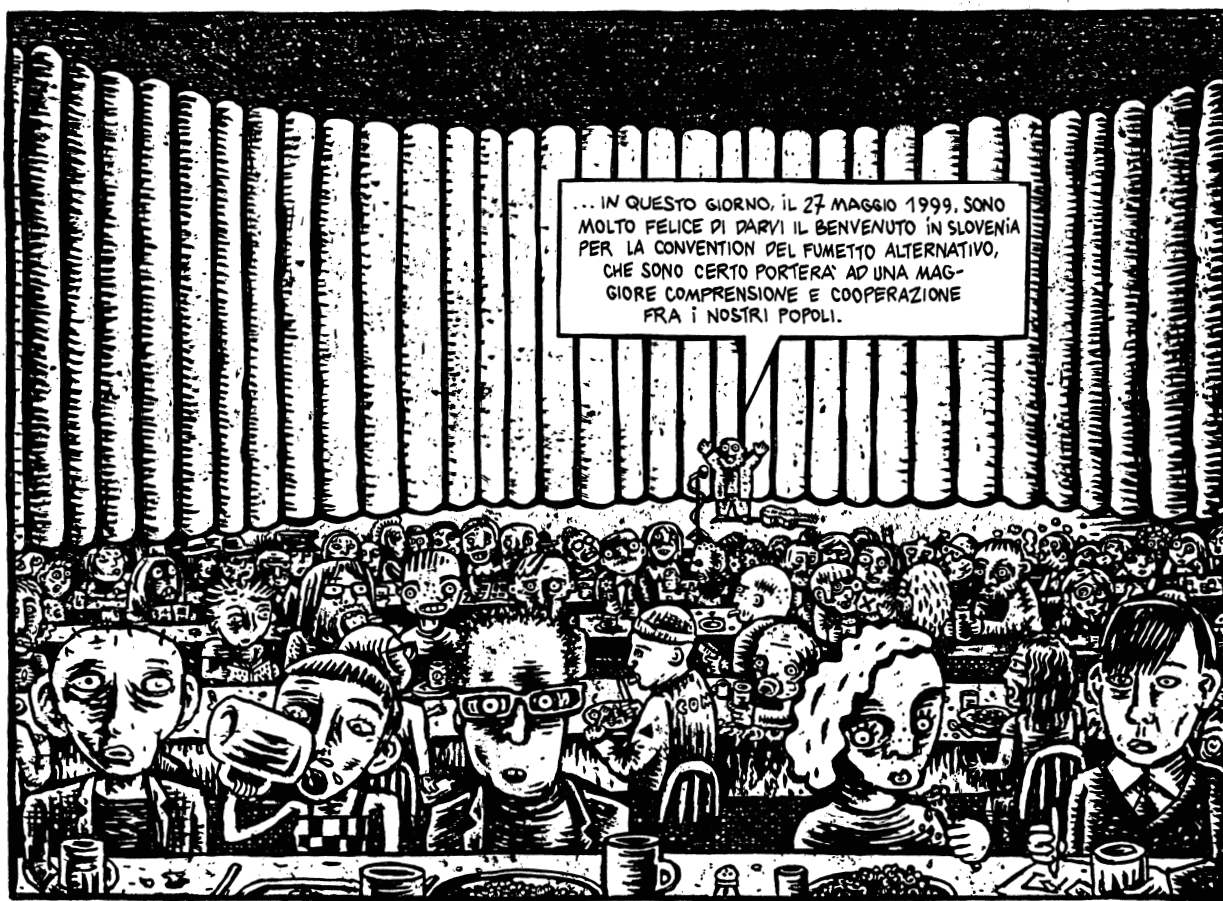
Da questo esperimento anche progettuale, esce la storia di cui vi presentiamo la prima puntata: psichedelica, assurda, espressionista, trash a tratti, avventurosa. Un po' come sono i Balcani.

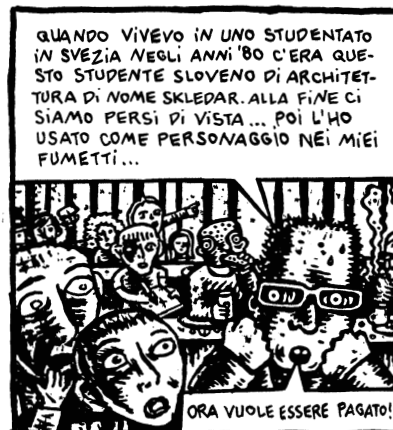
| Elettra Stamboulis |

BOSNIAN FLAT DOG



MAX ANDERSSON
LARS SJUNNESSON







AIUTO! UN FURGONE DEI GELATI!

SPARANO A NOI! AL RIPARO!



STA SCAPPANDO VIA!

NON IMPORTA. HO PRESO IL NUMERO DI TARGA.



C'E' GELATO DAPPERTUTTO. SEMBRA CHE CI ABBIANO SPARATO CON BOMBE AL GELATO.

GUARDATE, IL DIARIO ERA DENTRO IL CESTINO DELLA SPAZZATURA.

E QUI C'E' QUAL COS'ALTRO.

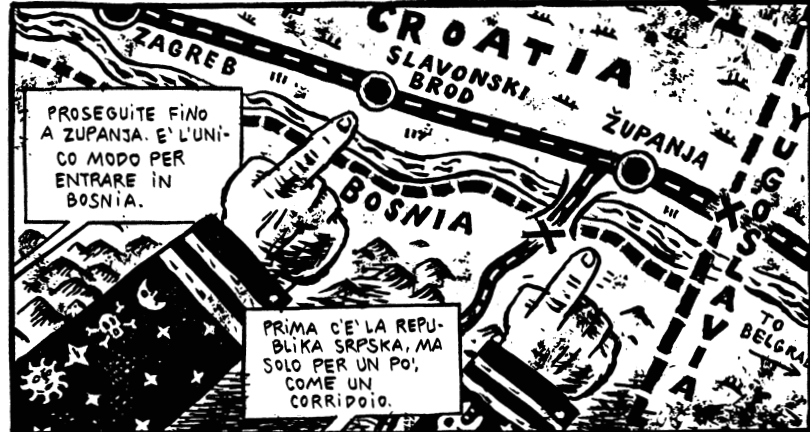


UNA GRANATA CON UNA SPECIE DI INCISIONE! UN TRAMONTO CON UN CERVO ... E LA PAROLA "SARAJEVO".













“Solo chi ha un villaggio
nella memoria può avere un’esperienza cosmopolita.”
Ernesto De Martino, da un’intervista radiofonica

uno si distrae al bivio

GIUSEPPE PALUMBO

Museo Guttuso, Sicilia.
Mostra di un iconaro
fotografico del Sud,
Ferdinando Scianna, dal titolo
Quelli di Bagheria.

L’esposizione, oltre a testi didascalici poetici e appassionati, ha per incipit questa frase di De Martino: mi sembra la giusta epigrafe anche per questo lavoro del prolifico Palumbo. È strano vedere un disegnatore non uso a mettersi al centro del racconto, osare rompere il muro dell’oggettivismo narrativo e inserirsi al centro della narrazione. La storia di Scotellaro, o meglio l’omaggio al poeta e uomo politico lucano, è soprattutto un mettersi in gioco dell’autore, un relazionarsi con il proprio “villaggio” e la propria memoria. Palumbo in questa storia è l’indiretto protagonista, un gioco di specchi che denuda il re: è vero, mi direte, che sempre alla fine del narrazione, come diceva Borges, un autore non fa che inventare o adattare geografie che disegnano il suo ritratto.

Certo, a cercarlo **fisicamente**, il ritratto del nostro autore non lo trovo. Egli è una voce fuori campo, un interrogatore assorto e riflessivo. Il testo trasborda: tanto da fare da didascalia alla storia. Didascalico, anche, forse è questo l’aggettivo che per primo viene alla lingua alle prime due pagine: poi uno scarto, l’intervista al testimone prescelto come anello con Scotellaro. E successivamente, come in uno stemperamento della narrazione, si passa alla storia prescelta per essere narrata per immagini (siamo sempre sul didascalico, lo ammetto), *Uno si distrae al bivio*.

Palumbo fa una sorta di viaggio etnografico, proprio nel senso espresso da De Martino nei suoi testi: “nel viaggio etnografico non si tratta di abbandonare il mondo dal quale ci sentiamo respinti e di riguadagnarlo attraverso la mediazione di una rigenerazione mitica variamente configurata, ma semplicemente si tratta di una presa di coscienza di certi limiti”. In questo viaggio incontra un eroe canonicizzato della sua terra, un maestro, una storia.

Ma cominciamo dall’inizio. Chi era Rocco Scotellaro?

Scotellaro, amico di Carlo Levi e

Manlio Levi Doria, fu una figura che sintetizzava molte delle caratteristiche del mondo meridionale alla rinascita del periodo post bellico. Eletto sindaco giovanissimo della città di Tricarico nel 1946, collaborò con l’antropologo George Peck alla ricerca sulla comunità del suo paese e accompagnò Friedmann in vari paesi della Lucania.

Parliamo degli anni in cui anche Ernesto De Martino, proprio grazie alle ricerche condotte in Lucania, inaugurava una delle epoche più luminose per l’antropologia italiana.

Scotellaro fu in un certo senso l’interprete poetico di quelle ricerche, dell’elaborazione di un altro Sud: probabilmente un’elaborazione che non ha permesso successivamente un cambiamento adatto alla creatività, tanto che, come ci racconta indirettamente anche Palumbo, alcuni decenni più tardi tutto quel mondo intellettuale sembrava stantio, vecchio e non più interlocutore.

Per chi, come Giuseppe, di lì a pochi anni avrebbe cominciato a collaborare con *Frigidaire* e a creare il primo supereroe masochista, quel mondo suonava come stonato e non allineato all’uscita dalla frontiera della cultura contadina e antica, non solo del meridione, ma di un’Italia che aveva ancora come simbolo un aratro. Ora però è giunto forse il momento in cui anche lui si sente trasportato dalla tempesta del tempo, o forse la distanza ha fatto decantare il puzzo di muffa che si sente in paese a sentire parlare di paese.

Nella difficile strada della demarcazione tra io e mondo, la storia di Scotellaro prescelta è un racconto paradigmatico che molto deve al mito di Ercole al bivio, e la scelta di questa precisa parola non è casuale visto che parliamo di un poeta.

Un mito antico come il mondo: da sempre infatti l’uomo si è trovato dubbioso e angosciato dal crocicchio, dalla divisione delle strade ovvero dalla scelta della direzione da prendere. Il bivio come luogo ha sempre generato ansia nel viandante, ed essa andava regolata da un’apposita elaborazione culturale. I Greci avevano elaborato questo malessere, come loro solito, appioppandogli un bel mito. Ercole, l’uomo che si farà dio per buona condotta, un po’ trickster e un po’ supereroe, incontra da **giovane** >>

>> appartatosi in un luogo deserto per pensare, due donne: Voluttà e Virtù. Egli deve scegliere, e nella difficile operazione preferisce Virtù, intesa come valore. Questo mito ebbe molte rielaborazioni, soprattutto iconografiche, in particolare a partire dal Concilio di Trento in poi. Esso si è dissolto in moltissime rielaborazioni e sfumature, e credo che anche questa storia a fumetti, derivata dal racconto del giovane poeta di Tricarico, possa essere una lontana parente dell'antico bivio. In questo caso il bivio ha la forma di un fiume, e giustappunto non si può non pensare (questi meridionali purtroppo ti obbligano) all'eracliteo "nessuno si bagna nello stesso fiume".

Mi sembra interessante che l'autore, nell'operazione di recupero di memoria che produce, dove appare forte anche il lavoro di elaborazione di una serie di pregiudizi del passato, scelga proprio questo racconto. Come se raccontandolo e disegnandolo traesse anch'egli autorizzazione alla sua scelta. Scegliere di ricordare, di non spazzare via un'identità. Perché per essere cosmopoliti, bisogna avere il villaggio nel cuore: sempre De Martino delineava con molta chiarezza la necessità di avere una patria culturale, non per non avere dialogo con il mondo, ma per far sì che questo dialogo non diventasse "pettegolezzo, chiacchiera, camaleontismo". Mettere in discussione il Meridione, per poterlo riguadagnare come patria culturale, questa la sua pratica. In questo senso Palumbo sembra portare avanti uno sguardo parallelo alla sua produzione *altra* con questo tipo di storie (ricordo anche una bellissima tarantata pubblicata su *Blue*).

L'omaggio al poeta prematuramente scomparso è malinconico e allo stesso tempo fa presentire un nuovo inizio. Il dilemma posto al giovane tra vita e morte è risolto, o così pare.

E anche il dilemma di Giuseppe, di cimentarsi o meno con questa fascia di memorie. Nell'estratto della poesia di Scotellaro che non possiamo non pubblicare, come personale omaggio al poeta lucano, ritorna il tema del bivio: egli è critico verso la strada che porta alla luna nel pozzo.

Bisogna perdersi nei crocicchi delle scelte.

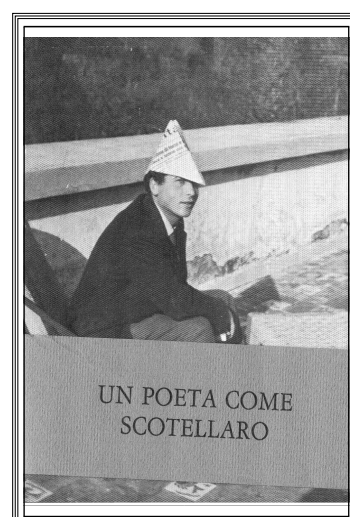
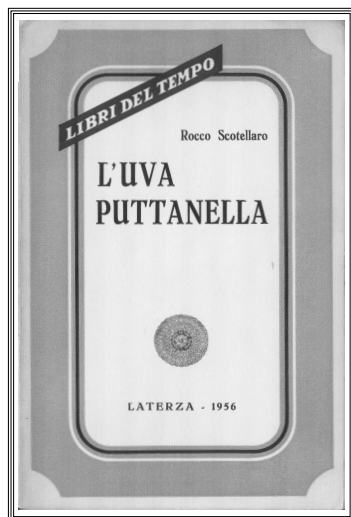
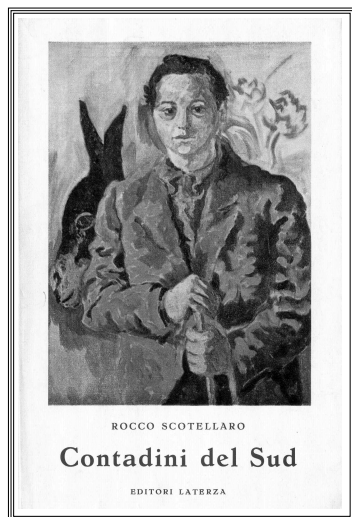
*Giovani come te
Quanti ne fissi negli occhi
superbi della strada,
erranti giovani come te.
Non hanno in ogni tasca
che mozziconi neri
di sigarette raccattate.
Non sanno che sperdersi
davanti alle lucide vetrine
alle dicende dei bar
ai tram in rapida corsa
alla pubblicità
padrona delle piazze.*

*Tanto perché il tempo si ammazzi
cantano una qualsiasi canzone,
in cui si chiamano fuorviati,
si dicono amanti del bassifondo
e si ripagano di comprensione.*

*Una canzone è per covare insano amore
contro le ragazze cioccolato
che sono un po' le stelle sempre vive
che sono la speranza
d'una vita sorpresa in un sorriso.
E quanti, ma quanti
vorrebbero la luna nel pozzo
una loro strada sicura
che non si rompa tuttora nei bivi. (...)*

Rocco Scotellaro, da *Margherite e rosolacci*

| Elettra Stamboulis |



"Una storia a fumetti su Rocco Scotellaro? Ah, sarebbe bella... L'occupazione delle terre, per esempio; eh, sarebbe proprio bella da rappresentare!" E allora cominciamo così, con una bella immagine di epica contadina nell'Italia post-bellica: anno 1949.



Ma è proprio necessario parlare di questo quando si parla di Rocco Scotellaro?

È proprio fondante per parlare di lui e della sua opera, parlare anche di Sud e Mondo Contadino, di Questione Meridionale?

Inevitabile forse, ma non fondante.

La mia generazione guardò a quel mondo con distacco. Erano bastate un paio di generazioni al massimo a farci sentire più borghesi che contadini. E l'eco ancora forte di quel sentire, ci scocciava enormemente. Giugno 1980: si inaugura a Matera e poi a Torino, la mostra "Arte e mondo contadino", notevole retrospettiva sull'immaginario contadino nel mondo dell'arte: Guttuso, Treccani, Vangi, Zancanaro, Guerricchio, Levi. E noi neanche ventenni, a dire "basta con questa retorica della zappa, andiamo avanti!". A darci ragione, contribuiva poi, al cinema, Mario Merola e la sua vulgata del meridionalismo. Cosa c'entro allora io con Rocco Scotellaro?



Beh, lui a vent'anni scrive forse il suo racconto più intenso e il personaggio è tale **Ramorra**; io a vent'anni, ignaro, mi invento niente meno che il primo supereroe italiano, masochista per giunta, **Ramarro**.

Nonostante l'inversione di vocali, nel nostro dialetto significano la stessa cosa. Saranno questi due alterego identici e speculari ad averci messo in contatto?

Ipotesi bizzarra ancorché superficiale. Niente scherzi e andiamo avanti.

Chi era Rocco Scotellaro? Nasce a Tricarico, in provincia di Matera, ottanta anni fa.

"Il 1923 - il 19 Aprile, la mattina del giovedì, ore 7 - nacque il mio caro Rocco. Appena nato era come se l'avessero avvolto in un velo; glielo tolsero: era grande come un tovagliolo, lo misero ad asciugare, e il padre se lo mise nel portafoglio, ch  dicono: chi nasce velato   fortunato."

(da "Dalla nascita alla morte di Rocco Scotellaro" - Racconto della madre - in "Contadini del Sud" Laterza 1954)

Muore a Portici nel Dicembre 1953, a soli trent'anni.

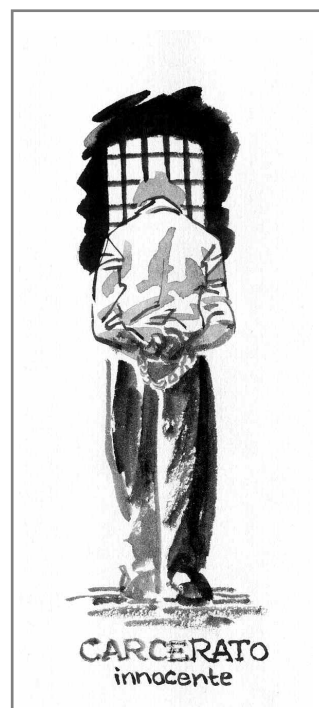
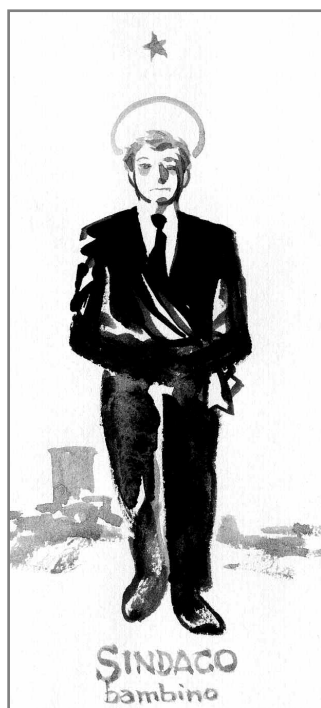
Rocco Scotellaro fu il **sindaco** pi  giovane d'Italia del dopoguerra, dal '46 al '50; iscritto a vent'anni al Partito Socialista.

Rocco Scotellaro fu **scrittore** prolifico e vero; sofferto e mai realizzato a pieno da vivo, quanto acclamato e pubblicato da

morto, grazie alle cure del suo amico fraterno Carlo Levi. Lui cur  l'edizione di "  fatto giorno" (1954), antologia poetica vincitrice del Premio Viareggio, nella collana *Lo Specchio* di Mondadori e per Laterza del romanzo "L'uva puttanella" (1956). Manlio Rossi-Doria cur  invece l'edizione, sempre per Laterza, di "Contadini del Sud", a met  strada tra il saggio di sociologia rurale e il racconto, sempre nel 1954, all'indomani della morte.

Rocco Scotellaro fu spettatore partecipe del mondo **contadino** che finiva nelle maglie della diaspora migratoria; fu contadino ma distratto dagli studi, dalla scrittura e dalla passione, dall'impegno sociale pi  che politico.

Rocco Scotellaro fu **carcerato**, per 40 giorni, per concussione, per le accuse rivelatesi poi infondate di aver fatto i suoi affari con gli aiuti americani. Un'esperienza crudele per chi aveva sognato un mondo pi  giusto e un Dio che scendeva sulla terra a dire "Cambiamo faccia a questo mondo!".



Questo era Rocco Scotellaro? Non credo che basti. Bisogna andare a cercarlo a casa sua, dalle persone che hanno avuto pratica della sua amicizia.

E cos  mi chiedo se il suo amico, il suo mentore, il suo dottore, **Rocco Mazzarone**, avr  voglia di ricevermi e fare due chiacchiere. Don Rocco   classe 1912 e siamo in piena estate: ma lui   ben felice e ora siamo qui io e mio padre, con la vettura, venuti da Matera, a vedere Tricarico e la sua torre.



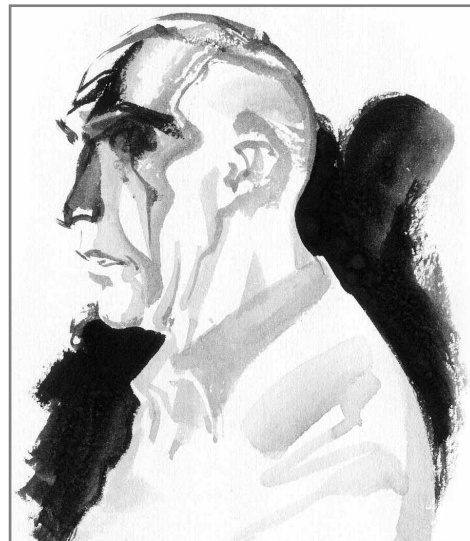
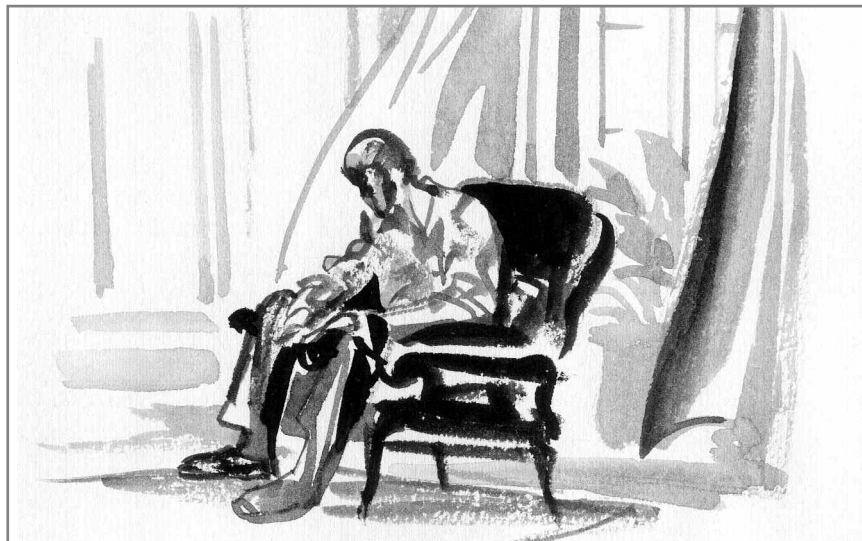
Tricarico. Il bel centro medioevale ci mette in difficoltà col parcheggio. Poi arriva il nostro nocchiero, Pancrazio Toscano, che sembra come se gli hai appena fatto un torto tutte le volte che lo incontri e poi invece lo sai se ti vuole bene o no: non ha difficoltà a dirtelo in faccia.



Il sorriso bello di don Mazzarone mi accoglie come di consueto; lui che ora ci vede poco, ha ancora la stessa luce nel sorriso, quando sente la mia voce. E io sento ancora l'imbarazzo di me bambino e ragazzo che lo incontra per Matera e il saluto cordiale e deferente di mio padre. Rocco Mazzarone è sempre un perno, un nodo forte per chi voglia capire quasi un secolo di Basilicata. Ma noi siamo qui per Scotellaro...



La casa è piena di quadri: moderni e contemporanei: un ritratto di Scotellaro ed un autoritratto dipinti da Levi, acquerelli di Masi, c'è persino un quadro di mio padre (l'ha riconosciuto con un po' di imbarazzo). Nella stanza di là, Franco Vitelli, esperto di letteratura lucana e curatore tra l'altro di "Margherite e rosolacci", l'altra antologia poetica di Scotellaro, pubblicata nel '78 da Mondadori sempre ne *Lo Specchio*, cataloga e riordina l'enorme archivio di don Rocco.

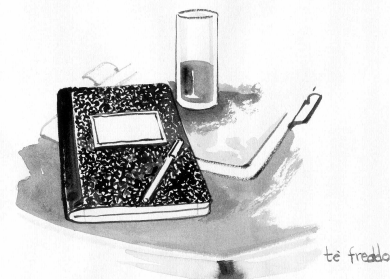


Ci sediamo, inizio a chiedere, ma a "impegno politico" sia Pancrazio sia don Rocco cominciano a preoccuparsi. Li tranquillizzo: non voglio far parte della lunga schiera di quelli che hanno elucubrato sul progetto politico di Scotellaro. Voglio parlare del poeta e del narratore. Mazzarone centellina le brevi, accurate frasi; mi consiglia cosa leggere, da cosa partire. Pancrazio mi fa notare il filo rosso erotico degli amori che costellano la produzione poetica di Scotellaro; entrambi, noto, lo legano indissolubilmente a un periodo storico, ad alcuni luoghi. Inevitabili, non fondanti, penso io. Chiedo: ho la sensazione che Scotellaro sia più che uno scrittore del Sud, sia uno scrittore della Magna Grecia, che le sue poesie profumano di lirici greci, di Orazio; profumi decantati in ambiente di fine Novecento, sanno di Sinigalli, di De Libero, di Quasimodo. Mazzarone sorride e quasi mi confida che Rocco conosceva bene il greco, che sono

sulla strada giusta. Chiedo se Scotellaro in quel decennio che sigla la sua vita, dal '43 al '53, travolto dalle passioni per la sua gente, per le sue donne, per la politica vissuta a pelle più che con il cervello, avesse avuto la percezione di sé come scrittore o se quella della scrittura fosse non altro che una fuga lirica, quando non era uno strumento di studio e di impegno. No, entrambi mi assicurano: Scotellaro aveva ben chiara la sua dimensione di autore, sebbene i confini tra impegno, scrittura e vita fossero realmente sfumati. E così penso che la causa del meridionalismo perdendo Scotellaro, perdendolo prima che fosse riuscito a finire il progetto di ricerca per l'Istituto di Economia e Politica Agraria di Rossi-Doria e per Laterza, "Contadini del Sud", perse il vero traduttore di quel mondo, l'interprete adatto a tradurre in sociologia e poesia allo stesso tempo la vera e più profonda natura del Sud contadino.



Un ritratto inedito, una matita di Levi fatta in un ristorante, per aiutarmi a definire le fattezze del sindaco bambino...



"Devi partire dal suo racconto più vecchio, "Uno si distrae al bivio" (Basilicata Editrice, 1974) e da "L' uva puttanelle"...", questo mi consiglia don Rocco. Ha avuto ragione: ho letto "Uno si distrae al bivio"; di tutte le poesie, di tutti i racconti, Giorgi Ramorra, il protagonista di "Uno si distrae al bivio", è il frutto più acerbo ma quello che lascia il sapore più intenso. La scrittura si contorce e si spiega come un serpente ammaliatore; si fa fatica alle volte a capire, tra le forme dialettali restituite ad un italiano nuovo, semplice, appassionato. Nell'apertura e nel finale del racconto, ho trovato Scotellaro, con tutto il suo retaggio e con tutto quello che sarebbe stato.



UN GIOVANE CAMMINAVA SULLA SPONDA
DI UN FIUME. OGNI TANTO GUARDAVA IL

VIDE ANCHE UN
VECCHIO AL QUALE



Dite buon uomo,
Sempre ritornando
dove posso arrivare?



E QUEGLI SENZA
SCOMPORSI:

E dimmi, figliu mio,
Sempre andando
avanti io dove
vado a finire?

SI ABBRACCIARONO,
SI SEDETERO
SULLA SABBIA.
L'ACQUA DEL FIUME

Chi era quel vecchio?
Suo padre appena morto, quando
lui aveva 19 anni, nel 1942, morto
di crepacuore, per aver perso nel
caos di quegli ultimi giorni di
guerra, 60000 lire di merce
ordinata, "che allora erano soldi"?
Era la fine del mondo cui era
appartenuto lui e suo padre
prima di lui?



Era se stesso da vecchio,
ormai privo di ogni passione,
di ogni forza?
Era la premonizione di quello
che gli sarebbe accaduto
dieci anni dopo?
O forse è ancora altro?

VENNE IL GIORNO DI SANT'ANTONIO ABATE,
DOPODOMANI DI SAN MAURO ABATE, SUO-
NARONO LE CAMPANE PER FESTA.
QUELL'INVERNO ANCORA NON S'AFFACCIA-
VA, GENNAIO FU TUTTO UNA SPLENDIDA
GIORNATA DI SOLE. MA RAMORRA, NON PER



ANDÒ AL FIUME, DOVE S'INCONTRÒ COL VEC-
CHIO SULLA SPONDA. DECISERO DI MORIRE
INSIEME, PERCHÉ ANCHE IL VECCHIO ERA
SFOTTUTO. DOPO CHE FECERO LAMENTI E
PIANTI, DOPO CHE DISSERO CHE SÌ, ERA



UN CANE ABBAIAVA SULL'ALTRA
SPONDA, FACEVA DI NO, DI NO
CON IL CAPO;

DAL PAESE, CHE PAREVA
VESPAIO, GIUNGEVA UN VOCIO,
DAL CAMPANILE SCENDEVANO
TOCCHI, IL CIELO NELL'ACQUA
MELMOSA DEL FIUME SEMBRA-
VA RABBUIATO, IL FIUME
CORREVA E GIUNSE PURE DI LÀ,
DA QUEI PINI, UN VENTO
CALDO, CHE ERA UNA VOCE.



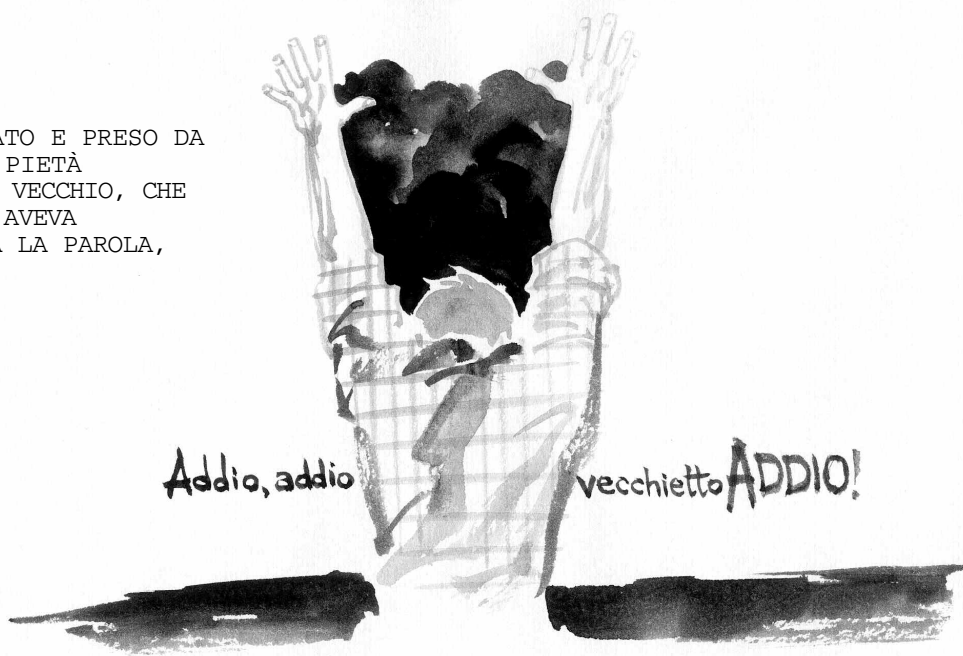


CADDE IN GINOCCHIO, CHINÒ IL CAPO,
PIANGEVA,

VEDEVA A UN METRO DA SÉ TUMUL-
TUARE
L'ACQUA DEL FIUME.



ALLUCINATO E PRESO DA
PIETÀ
PER IL VECCHIO, CHE
AVEVA
TENUTA LA PAROLA,



GIÀ I CAVALLONI LONTANI SOMMER-
GEVANO TUTTO.
IL VECCHIETTO NON POTÈ RISPON-
DERE E RAMORRA SI SALVÒ.



Salvo, deciso a diventare un altro se stesso, con la mentalità dei migliori: chi saranno mai questi "migliori"? I Levi? I Rossi-Doria? I Bassani, i Calvino, i Silone con cui corrispondeva e che in definitiva lo volevano interprete in esilio (o in fuga costante, o in formazione, a farsi le ossa) di un mondo a loro distante?. *"Tutto se stesso"*. Ma ecco che sole e nubi *"sollevati dall'inerzia del mondo"* lo distraggono.

"Ecco che uno si distrae al bivio, si perde. E chi gli dice "Prendi da questa" e chi "Prendi da quest'altra". E uno resta là, stordito. Aspetta che le gambe si muovano da sole."

In questo finale ho incontrato Rocco Scotellaro.

Diviso, distratto, mai distante.
Lui è ancora là, al bivio, e sta come per dirci qualcosa...



LAST GASP CHRIS LANIER

L'ultimo gasp

Dove sta l'underground? Esiste e resiste davvero?

È mai esistito? A volte penso che sia un fantasma che si aggira peregrino tra le bocche di coloro che masticano trendismi. Poi capita che incontri fisicamente, fiato a fiato, chi questo benedetto sotterraneo l'ha costruito, ci abita ancora e paga anche l'affitto. Forse sopra succedono altre cose, un po' come nel film di Kusturica, la cosiddetta realtà ha preso altre sembianze, ma sotto ancora i fotogrammi non si sono bloccati. È la sensazione che si è percepita all'incontro organizzato nel calderone dell'HIU a Milano di quest'anno. Presenti Ron Turner, proprio lui, il fondatore di Last Gasp, con barba e manierismo da americano vissuto in altra epoca, e il gruppo di World War III, i naturali epigoni di un mondo di creazione di immagini che ancora proprio nei controversi Stati Uniti presenta interessanti esperimenti.

Certo, penso, tutti maschi: fino a che il fumetto non si accorgerà che l'unica rivoluzione minimamente riuscita nel secolo trascorso è stata quella di genere... ma non voglio polemizzare su questa dolente assenza. Le donne non ci sono in questo mondo, o ci sono solo sporadicamente, nelle riserve per indiani delle mostre o pubblicazioni al femminile. Oppure in casi di genialità indiscutibile. La mediocrità non è permessa.

Dunque, questa è la fauna a disposizione, l'incontro è caldo, sovraccarico di reducismo, ma comunque vivo nel "sotterraneo" del Leoncavallo che forse esala gli ultimi respiri. Introduce il moderatore: "Che cos'è l'underground? Nelle sue migliori esperienze, come quella di Last Gasp, è orizzontalità, non ufficialità, ma mai marginalità". Sarà vero, mi chiedo. Stiamo a sentire. Ron Turner comincia a raccontare pezzetti elaborati del suo passato, è chiaramente il blando reducista di cui sopra. Ha la barba da uomo degli anni sessanta, ha il volto degli Stati Uniti che non ricordiamo più, è una specie forse in via di estinzione e forse anche per questo riesce naturalmente simpatico:

"La mia vita, negli anni in cui ho cominciato, era caratterizzata da lavoro (ero di famiglia povera e dovevo fare due o tre lavoretti per mantenermi), sciopero, polizia, tornare a casa sballati, ancora polizia, ancora lavoro, ancora sciopero, e via di seguito. Un giorno qualcuno mi passò un giornaleto chiamato Zap Comix. Erano dieci anni che non leggevo fumetti. Entrai nel trip: trovai il modo di comprarli.

In mezzo a tutti, i fumettisti erano il gruppo che trovai più creativo, avevano solo un unico difetto. Erano artisti, ed erano fuori come me. Comincia a pensare che era il caso di pubblicare qualcosa, ovviamente anche per aiutare il movimento. C'era un gruppo di ambientalisti e ci legammo a loro. Quella prima pubblicazione fu tirata in 20.000 copie. Il problema era distribuirli. Lo stesso gruppo per il quale il materiale era stato prodotto me ne chiedeva 10 copie!!! In più la gente di NYC ci criticava: dicevano 'non hai usato tutto lo spazio bianco a tua disposizione per dare un messaggio'. Decisi che di fronte al militantismo, era meglio il fumetto. Mi sembrava più libero". A questo punto il racconto procede sulla ormai famosa vicenda della sua versione di Topolino e Minnie in cui c'era anche il sesso. Fu una questione editoriale complessa: ci fu anche un procedimento giudiziario, che ovviamente fu perso da Turner e i suoi. Ma cosa succede oggi sull'altra sponda? viene da chiedersi spontaneamente. "Allora i fumetti underground si compravano sottobanco, c'era anche qualcosa di emozionante in questo. Ora il mercato è cambiato. Noi abbiamo ancora 2000 titoli in catalogo, ma è molto dura la distribuzione. Le librerie tendono a non accettare gli spillati e quindi il prodotto cambia per forza, diventa libro rilegato, si indirizza anche a un altro pubblico. Questo ha causato la moria di moltissimi distributori: negli anni 80 c'erano trenta distributori, di questi, ventotto sono scomparsi e solo due o tre sono nati, e sono molto piccoli. Che cos'è oggi l'underground? È difficile rispondere a questa domanda, forse con le parole che disse una volta Crumb per rispondere a questa domanda, è *tutto quello che non esce con cadenza mensile*".

Gli epigoni presenti, ovvero World War III Illustrators, sembrano diversi, sono sicuramente più schierati e dichiaratamente militanti. Dice infatti lo stesso Seth, uno dei fondatori del gruppo: "Ci sentiamo artisti che producono per i movimenti, non solo fumetti, ma poster, pagine per il Web, abbiamo lavorato per

Ars and Action per protesta contro la guerra.

Una delle cose che mi rende più felice del lavoro che facciamo è che, ad esempio, quando c'è stata la protesta di Seattle, io non potei essere presente. Ma gli amici che c'erano mi raccontarono di aver visto molti ragazzi tatuati con miei disegni. Loro probabilmente non sapevano neanche chi li aveva realizzati, ma per me è stato un modo per dire di essere stato comunque lì". World War III viene peraltro distribuita in modo diverso dalle produzioni di San Francisco: il gruppo si appoggia ai gruppi attivisti delle varie città, ai negozi di dischi legati alle etichette indipendenti, ai singoli che si rendono disponibili.

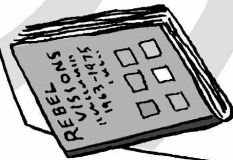
Mi sento piuttosto avvolta dall'aura di questo sotterraneo. Mi aspetto che di minuto in minuto una sposa vestita di bianco cominci a roteare, pendendo dal soffitto con sottofondo di musica balcanica.

Forse è vero che l'underground è orizzontale, non ufficiale, mai marginale, anzi spesso linfa vitale per il business dell'immagine, ma il sentore di cantina in cui l'onirico prevale sul razionale c'è sempre.

Sapete, quell'odore acido e accattivante di muffa...

| Elettra Stamboulis |





Il nuovo libro di Patrick Rosenkranz, "Rebel Visions", pubblicato da Fantagraphics Books (240 pp., \$ 39.95), è l'ennesima occasione per dare un'occhiata al movimento dei fumetti underground che fiorirono negli anni sessanta. E' possibile che si inizi, finalmente, a guardare con rispetto a questi pamphlets e a considerare tutti i tabù sociali, sessuali e farmaceutici? E' recente, un' elegante edizione rilegata delle uscite di Robert Williams, uno dei migliori artisti alternativi; il Cartoonists Museum ha dedicato una mostra all'underground e, infine, l'Università della Florida ha organizzato un intero ciclo di conferenze su Robert Crumb.

temi quali: "l'autocensura di Crumb".

Una persona veramente flippata per la Zap Comics è Ron Turner, che fondò la Last Gasp, la sua casa editrice, nel 1970 a Berkeley. La Last Gasp è ancora oggi una fonte inestimabile di cultura alternativa, sebbene operi meno come casa editrice e più come distributore di fumetti, T-shirts, video e libri con tematiche che vanno dalla cultura pop fino alla disobbedienza civile. E allora, che cosa ne pensa Turner di questa ondata di interesse per l'underground?

HALLELUJAH! SONO FELICE CHE LA GENTE ABBA FINALMENTE CAPITO CHE QUELLA E' STATA UN'EPOCA D'ORO PER IL MONDO DELLA GRAFICA. QUEL FUMETTI SONO ANCORA OGGI PIENI DI VITA, PRENDENDO DI RETTO PROBLEMI CHE, ANCORA OGGI, NON HANNO TROVATO SOLUZIONI.

Uno dei fumetti di cui va più fiero è quello di Bustine Green "Binky Brown meets the Holy Virgin Mary" (Binky Brown incontra la santa madonna vergine) del 1972. Turner ha pagato a Green l'affitto di casa, mentre lui lavorava al fumetto.

"LA LAST GASP E' STATA ALL'AVANGUARDIA NEL CAMPO DEI FUMETTI AUTOBIOGRAFICI. JUSTIN IN UNA SORTA DI TERAPIA E' ENTRATO NEL SUO SUBCONSCIO E HA PORTATO ALLA LUCE UN'ELENCAZIONE DI IMPRESSIONI SULLA SUA STESSA VITA. NON C'ERA NESSUNA GARANZIA CHE AVREBBE FINITO IL FUMETTO - PERCHE' NON ERA AFFATTO CHIARO SE FOSSE STATO IN GRADO DI VENIRNE FUORI OPPURE NO."

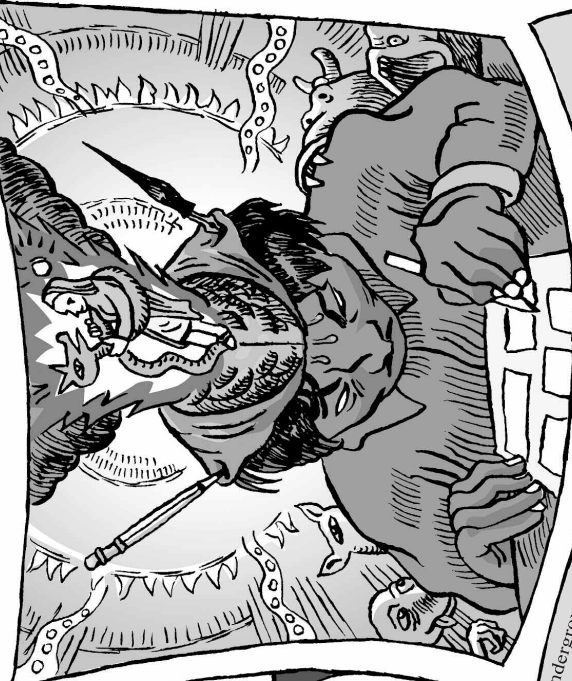
nella profondità della propria psiche spesso andava a braccetto contro l'uso di stupefacenti, che, nei primi anni settanta, dopo l'altro, spezzarono la spina dorsale del network di è alquanto sorprendente che Turner sia ottimista sull'operazione denominata "Pipe Dreams", che mira alla chiusura degli ultimi ben sei negozi hanno cancellato gli ordini della Last Gasp in

SENTO ODORE
DI ANNI
SESSANTA
QUI DENTRO..



Di solito si rintraccia l'origine dell'underground in Haight Street, dove Robert e Dana Crumb vendevano copie di "Zap Comix #1" in una carrozzina per bimbi. La carrozzina era più una brava e non una vera bancarella, ma questo simbolo di natività è terribilmente appropriato. Il lavoro di Rosenkranz è eccellente perché riesce a scovare tutti questi episodi, pieni di ironia, mostrando così le vere radici del movimento. Al di fuori del mainstream della cultura alternativa: quella dei motociclisti, dei surfisti delle riviste umoristiche dei college, della stampa anti-militarista, del circuito dei manifesti. E la Bay in seguito, dei movimenti gay e femministi. E la Bay Area era il posto dove queste culture prosperavano.

"Binky Brown" racconta la storia di Green quando, da ragazzo, filtrava la sua visione della teologia cattolica attraverso le allucinazioni schizofreniche di cui soffriva. E' un'opera ferocemente onesta - in un certo senso perfino fu uno shock per il mondo del fumetto, paragonabile all'introduzione del monologo interiore nella prosa, perché illustrava nell'arte i processi mentali personali.



L'underground ha messo a dura prova il primo emendamento. Nel 1969 due librerie, Moe's Books e City Lights, furono perquisite perché tenevano Zap Comix #4. Le accuse, più tardi, vennero fatte cadere. Ma ancora adesso l'underground è troppo di dogana. E anche i francesi, che generalmente sono considerati dei tranquilli, hanno respinto l'entrata di un libro di Phoebe Gloeckner, autrice della Last Gasp. Phoebe Gloeckner si può considerare come un'esponente della seconda ondata di fumettisti che negli anni ottanta, alcuna



Il retrobottega della

Last Gasp è un magazzino di opere d'arte eccentriche e curiosità varie, al cui centro c'è una collezione

di striscioni che annunciano le attrazioni dei freak show:

l'Uomo-Alligatore, la Ragazza Senza Testa, ecc. Turner è

sempre stato affascinato dai "freaks", fin da piccolo, quando andava ai luna park di Fresno.

"Una volta chiesi all'uomo gigante: come hai fatto per

diventare così grande? Hai mica mangiato qualcosa di strano?"

Lui rispose "Vattene di qua, ragazzo!" Ho sempre ammirato queste persone. Venivano sfruttati.

A quei tempi non c'era nessun posto per loro nella società, eppure erano in grado di prendere le proprie vite,

le loro spesso tragiche esperienze, e trasformarle in show business."

E' facile arrivare alla conclusione che la Last Gasp sia il carnevale personale di Turner, dove l'assalto alla normalità è più pittografico che fisico.

LA RAGAZZA SENZA TESTA



Naturalmente, oggi, viviamo tutti in un freak show, dove la pornografia e la violenza sono a portata di mano, nel nostro videoregistratore o nella nostra PlayStation. Ciò che distingue un episodio del "Jerry Springer" da una storia underground è l'assoluta mancanza, nel primo, di stile e di desiderio di "rivoluzione".



COME ANDRÀ A FINIRE?



SE NON LO VEDI CHI PUÒ DIRE CHE SIA VERAMENTE SUCCESSO?

"A Child's Life" della Gloeckner parla della violenza sessuale subita dall'autrice da bambina. La dogana francese ha commentato: "penso respinto il libro perché, secondo loro, c'era disegnato un pene troppo sborri, in effetti, immenso ad un bambino". che a loro non sia mai venuto in mente che il pene di un adulto solo un problema soggettivo di grandezza.

Così l'oscenità diventa

DESIGNRADAR

design sia direttamente che indirettamente, sia a parole che attraverso l'uso di immagini. Per conoscere, per capire, per far circolare idee e opinioni per mostrare in quanti e quali modi il web design si può manifestare, si può realizzare.

Chi vuole partecipare a questo progetto "open source in open mind" è il benvenuto, è sufficiente avere voglia, idee e un po' di tempo libero. Non esiste una distinzione netta tra redazione e partecipanti occasionali, l'unico confine è la disponibilità di tempo che si ha, il progetto è senza scopo di lucro, quindi è tutto nelle mani dei partecipanti e da essi dipende anche il suo futuro.

| D/R TEAM | <http://www.designradar.it>



*Non c'è niente di nuovo sotto il sole,
- disse un vecchio Modo Di Dire.
Accade in un'ora quel che accade in
cent'anni, - ribatté un Proverbio Ottimista.
Il povero Modo Di Dire, per la sorpresa,
cadde in desuetudine e morì.
(Gianni Rodari, Favole minime)*

TRE si presenta come una crepa. Una crepa nera su un muro bianco. Una crepa e la scritta TRE. Nera anch'essa. Tutto il sito segue questa linea di semplicità e immediatezza, con un menu che divide i campi di azione di Tre e dei sottomenu interni fatti di numeri progressivi. Questo è un aspetto, il contenitore. Tutt'altra cosa il contenuto, i lavori che questo gruppo di creativi italiani sviluppa. Qui si va su un piano di assoluto valore, che percorre, a mio avviso, il solco della cultura grafica italiana, esaltandone la tra-

dizione e la capacità innovativa. TRE si presenta come una crepa. Una crepa nera su un muro bianco. TRE è uno dei gruppi di creativi italiani che meglio riescono a fondere tradizione e innovazione in un assemblato di idee ed emozioni, in spazi virtuali/reali che si combinano e divergono, creando prodotti comunicativi di impatto, potenti ed efficaci. L'azione di questo gruppo spazia dal graphic al web design, dall'intervento sugli ambienti e gli spazi fisici (rilevante a questo proposito l'*Hotel Zuni Project*), alla creazione e sviluppo del marchio fino alla creazione di un libro-progetto, *No How*, diventato anch'esso oggetto di un'installazione che ha occupato nella prima settimana di marzo di quest'anno gli spazi di *Fabrica Features* a Bologna. È importante considerare che Tre unisce al lavoro sulla comunicazione in tutti i suoi aspetti, la ricerca grafica, l'utilizzo dei materiali, degli spazi, l'attività di copy e di promozione del marchio. Il modo migliore per avere un'idea di quello che Tre realizza è visitare il sito e vedere i lavori davvero belli che questi creativi realizzano. Da tenere d'occhio. TRE si presenta come una crepa. Una crepa nera su un muro bianco.

[ubq | <http://www.ubq.it/>

Designradar è una comunità aperta ed in continua evoluzione composta da professionisti del webdesign, dell'illustrazione, grafici o semplici interessati alla digital art, con in comune la passione per il webdesign e l'arte in genere. D/R ha come obiettivo comune la crescita della comunità stessa e dei suoi partecipanti. La manifestazione di questa comunità sono i contenuti e tutte le iniziative del sito designradar.it.

La nascita del sito risale all'agosto del 2001 in modo poco chiaro e abbastanza improvvisato. Unico punto certo sin dall'inizio era la voglia di confrontarsi, costruire insieme, condividere idee, opinioni, tecniche, far crescere ed evolvere una community e le persone che nel tempo si sarebbero aggregate con questi intenti. Piano piano la redazione di D/R si è allargata coinvolgendo più figure sparse per l'Italia, la cui presenza ha contribuito a dare delle precise direzioni e criteri ai contenuti di volta in volta pubblicati. Nella gestione dei contenuti è spontaneo tentare di esaltare la creatività e lo stile personale piuttosto che l'imitazione di modelli già visti, invitare a intraprendere questa direzione a chi si affaccia a questa professione piuttosto che piegarsi a standard e regole di mercato. Altrettanto spontanea è la voglia di intervistare e conoscere chi fa web

| PIXELSURGEON |
<http://www.pixelsurgeon.com>



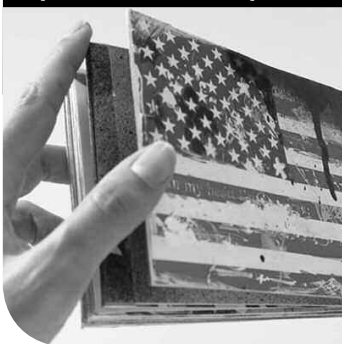
Per chi segue e partecipa quell'indefinito (infinito?!) mondo del web-design sa, da tempo, che Pixelsurgeon, nel mezzo di tanta imprecisata comunicazione, rappresenta certamente un punto fermo. Insindacabile direi. E in buona anche se ristretta compagnia, Kaliber10000 [The Designers' Lunchbox - www.k10k.net] su tutti. Tuttavia, cogliendo l'occasione della nuova release, vorrei dedicare parte dello spazio concessoci per sfogliare questo community site. Nato nella primavera del 2001, Pixelsurgeon è arrivato alla sua seconda versione, che trovo decisamente più usabile (visto il contesto), meglio organizzata e graficamente più accessibile rispetto alla precedente.

Una usabilità decisamente rafforzata da una struttura a base di PHP

e mySQL. Le sezioni si dividono tra News (riferimento per i consulti quotidiani), Recensioni, Interviste, Features, Competizioni, Eventi e uno Shop ancora in fase di costruzione. Pixelsurgeon, oltre a contare ovviamente sui suoi fondatori, ovvero Jason Arber (www.arbernaut.com), Richard May (www.richard-may.com) e Rina Cheung (www.monkeyarse.co.uk), ha dalla sua una crew incredibile: basti pensare a Preshaa (<http://preshaa.com>), oneeyebblack (www.oneeyewhite.com), Sam Gilbey (www.personalspaceinvaders.co.uk), Pamela Holden (www.subdued.co.uk) più altri 35 contributors. Da notare come il News Feed possa essere usato anche da altri siti, come per esempio Stereotypography (www.stereotypography.com). Le Interviste, esattamente come le recensioni, sono tra i contenuti che allargano il raggio d'azione di questo community site oltre la grafica: vengono presi in considerazione campi come ad esempio la musica, i films l'arte a 360 gradi. Senza dilungarmi oltre, ritengo che Pixelsurgeon sia, definitivamente, e in continuo progresso (non tragga in errore questo paradosso), un esempio realizzato di come possano coesistere interventi, partecipazione, qualità, crescita collettiva.

[jacklamotta | <http://www.garadinervi.com>

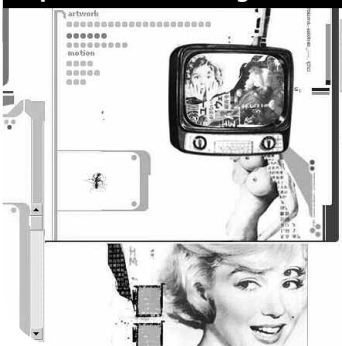
| EXTRA-OOMPH |
<http://www.extra-oomph.com>



Linda ha mani talentuose e occhi incredibili. Non ci sarebbe altro da aggiungere se non invitare ogni buon osservatore ad avere cura e cautela di ogni suo lavoro. Mi vengono in mente i lampioni in caduta libera dentro la mia stanza. Libri, pittura, collages, flyers, cd-rom, t-shirts, foto, posters. Percorsi che si incontrano e ricerche che si fondono in pura, semplice e grandiosa comunicazione. E poi "New York, New York" col suo "Zoo" e le sue istantanee lunghe un'ora appena. Mi chiedo se una espressione del genere possa arrivare anche da un luogo che non sia una metropoli. Ma forse il tessuto è già un insieme di metropoli con i suoi centri, le sue periferie e le sue relazioni. Sì, sicuramente è così. Piccole luci ad intermittenza. Strade. Viaggi. Parole. Visi. Muri. Pavimenti. Persone. Luoghi.

| jacklamotta |
<http://www.garadinervi.com>

| SRH |
<http://www.underbob.com>
<http://www.srh.uni.cc>
<http://www.srh-coolage.com>



Mi metto a sedere, come a teatro senza il silenzio. Guardo/ascolto. Si scrive srh - e non credo si dica nella stessa maniera - a metà tra un gesto ed un sentimento. Basta

il pensiero ed è fatta.

Tutto quello che metterei in una scatola è qui davanti agli occhi. Immaginazione, parole e gentilezza. Domande pulite, colla, che è meno oppressiva dello scotch, e pensieri. Lettere da abbecedario e mosche incantevolmente fastidiose.

Roberto Marsella disegna e si nasconde poco. Lo troviamo seduto su di un divano, un divano blu demodé ad ascoltare Amon Tobin e a fare manifesti senza segreti. C'è tanto da raccontare del suo sito come un foglio di carta che con leggera elettricità passa dalla punta delle mie dita agli occhi. E' un bel motivo per rimanere a galla in questo spettacolo, aprire gli occhi e prendere fiato.

Tutto qui: un mondo che non ti aspetti. Dense sfumature di illusioni, di visioni e uno sguardo perso come se fino a questo momento fosse mancato qualcosa. E nemmeno fai in tempo ad accorgertene che passano i titoli di coda. Stessa melodia. Poltrone che si chiudono e puoi ricominciare. Dall'inizio. Magari con un'altra atmosfera.

| irene |
<http://www.creattivity.it/xploit>

| THE DESIGNCHAPEL |
<http://www.designchapel.com>



Robert Lindström è un illustratore svedese e nel corso degli anni si è affermato come freelance ottenendo lavori con ditte come Nike, Volvo, Sony Music ed altri nomi altisonanti. Si riesce ad apprezzare il suo talento sfogliando il portfolio e facendo attenzione, tra le tante voci, a trovare opere senza committente, momenti di sperimentazione o semplicemente espressioni personali.

La figura umana è un tema cen-

trale, in particolare la sensualità femminile, che Robert riesce a far emergere in ogni sua illustrazione, utilizzando colori caldi, linee morbide e sinuose. La sua sensibilità riesce ad infondere espressione e vita a immagini realizzate con tecniche vettoriali, solitamente fredde e asettiche. Questa capacità rende i suoi lavori apprezzabili anche da chi non ama discostarsi da Photoshop.

Lo stesso sito dell'autore è contesto ideale per apprezzarne il talento, un tono grigio sbiadito sul quale si muovono immagini in punta di piedi... come camminare su un tappeto.

| marco | D(R team)

| APOCRYPH |
<http://www.apocryph.net>



Un obiettivo importante per ogni artista è di riuscire ad avere uno stile personale che traspare in ogni sua opera e che al tempo stesso risulti interessante ed originale. Teodoru Badiu da questo punto di vista ha tutte le carte in regola.

Il sito in questione contiene una raccolta delle sue migliori realizzazioni grafiche, formate per la maggior parte da elaborazioni digitali che egli stesso definisce "proiezioni distorte della realtà"; una serie di opere che colpiscono l'osservatore per la loro atmosfera surreale e bizzarra. Teodoru Badiu riesce a trasmettere queste sensazioni in ogni sua creazione, sia essa usi tonalità cromatiche molto cupe o sia che abbia una gamma formata da molti colori. Oltre alle opere digitali (che sono naturalmente il fulcro centrale del sito) sono presenti anche delle gallerie dedicate ai disegni a mano libera e alla fotografia. Le altre sezioni riguardano le news sull'autore, il suo profilo, i contatti e una pagina relativa ai link.

| Daniele

Cascone

| MATTI SLEGATI |
<http://www.mattislegati.com>



| danielecascone.com |

"Lo lancio in aria e lo faccio atterrare sulla sedia. Due giri esatti, bravo".

Matti slegati: un romanzo di Claudio Morici. Edito da Stampa Alternativa. Un progetto web di "Out Of Target" produzioni. Molti media, molte teste e molte mani; si vede ed è il valore aggiunto. Un interessante progetto di narrazione a più livelli paralleli: il piacere di scoprire. Il testo di Claudio Morici, le illustrazioni di Claudio Parentela, i cartoon di Ivan Quintavalle, il progetto web di Davide Cardea e molto altro ancora. Un progetto di editoria dove il sito web diventa parte, complemento e materiale da consumare leggendo, osservando, ascoltando. Un progetto web che vende decisamente bene il libro ma anche, e principalmente, un progetto web che è, in se, narrazione. Ci sono molti modi di raccontare storie, le stesse storie. Una bella dimostrazione. Uno dei pochi progetti ben riusciti nel panorama italiano dell'editoria in quanto ad approccio cross-media al lettore-fruitor.

Ce piace, molto.

L'atmosfera c'è tutta.

D(R)
Design(Radar)



Tutte le volte che ho guardato le tavole di Costantini ho avuto la percezione di un'ambientazione notturna: una sensazione non ragionata, almeno finora, ma adesso più che mai precisa. Cieli di stelle, colore nero predominante anche oltre e al di là della storia presente, la *Macchina Suprema*. Anche quando ambientata in interni, l'azione si svolge contestualizzata in un nero piombo incombente e, se per caso è giorno, l'orizzonte a motivi decorativi ricorrenti si alza fino a diventare cortina, consegnandosi così a uno spazio claustrofobico, di nuovo e infinitamente notturno.

Mi sembra inutile ribadire l'utilizzo da parte di Gianluca di motivi *art nouveau* – così evidenti nella loro stilizzazione unidimensionale, nella loro ambivalenza di vuoti e pieni, in quella ridondanza curvilinea così seducente – piuttosto mi chiedo il significato più profondo di questa notte senza confini e quali le unioni con essa.

In *Macchina Suprema* la notte è collegata alla dimensione del sogno ma anche surrealmente alla verità – almeno per alcuni protagonisti del racconto –, al possibile, ai segni che predicono e si traducono in destino. Un trattato non basterebbe a riassumere le tradizioni letterarie, scientifico-filosofiche che stanno dietro a queste interpretazioni, ma che importa stare qui a ripeterle? È comunque questa dimensione intima a dominare, un'oscurità che non apre mai ai grandi spazi interrogativi o programmatici, che all'opposto stanno sempre in piena luce, sotto i riflettori del giorno. Essa piuttosto bisbiglia all'orecchio una favola e ondeggiava ambiguamente fra il sonno e la veglia, piegando ogni resistenza razionale: è nell'ossessività del notturno che si rinforza il potere seduttivo del racconto, quel dipanare lento il filo fantastico degli avvenimenti.

Credo che all'inizio dei mondi non ci potesse che essere un racconto per immagini, il primo a porre ordine alle esperienze del giorno, a distinguere il sacro celato nel dettaglio. Così capisco l'amore di Costantini per Blake, uno dei più grandi affabulatori per immagini e verbo, così potente nel rendere la sua visionarietà e nel rilevare il sacro in ciò che lo circonda.

Lui - uomo di fede, anche se eteronoma - cela e rende visibile allo stesso tempo mediante l'ambiguità che è propria della visione. Ambigua e notturna (perché l'eccessiva luce non è che il suo opposto, il buio).

L'altro elemento così evidente in questo come in tutti i lavori di Gianluca è la predominanza totale della decorazione. Viene da sottolineare quanto essa sia calibrata: ammiro il fatto che non scompensi mai la scena e non porti mai in secondo piano ciò che invece è prioritario, rendendo sempre chiari i nessi e l'impianto logico di azioni ed espressioni. E pure è così presente che – se presa a parte – potrei quasi definirla eccessiva.

Che c'entra questo con la notte?

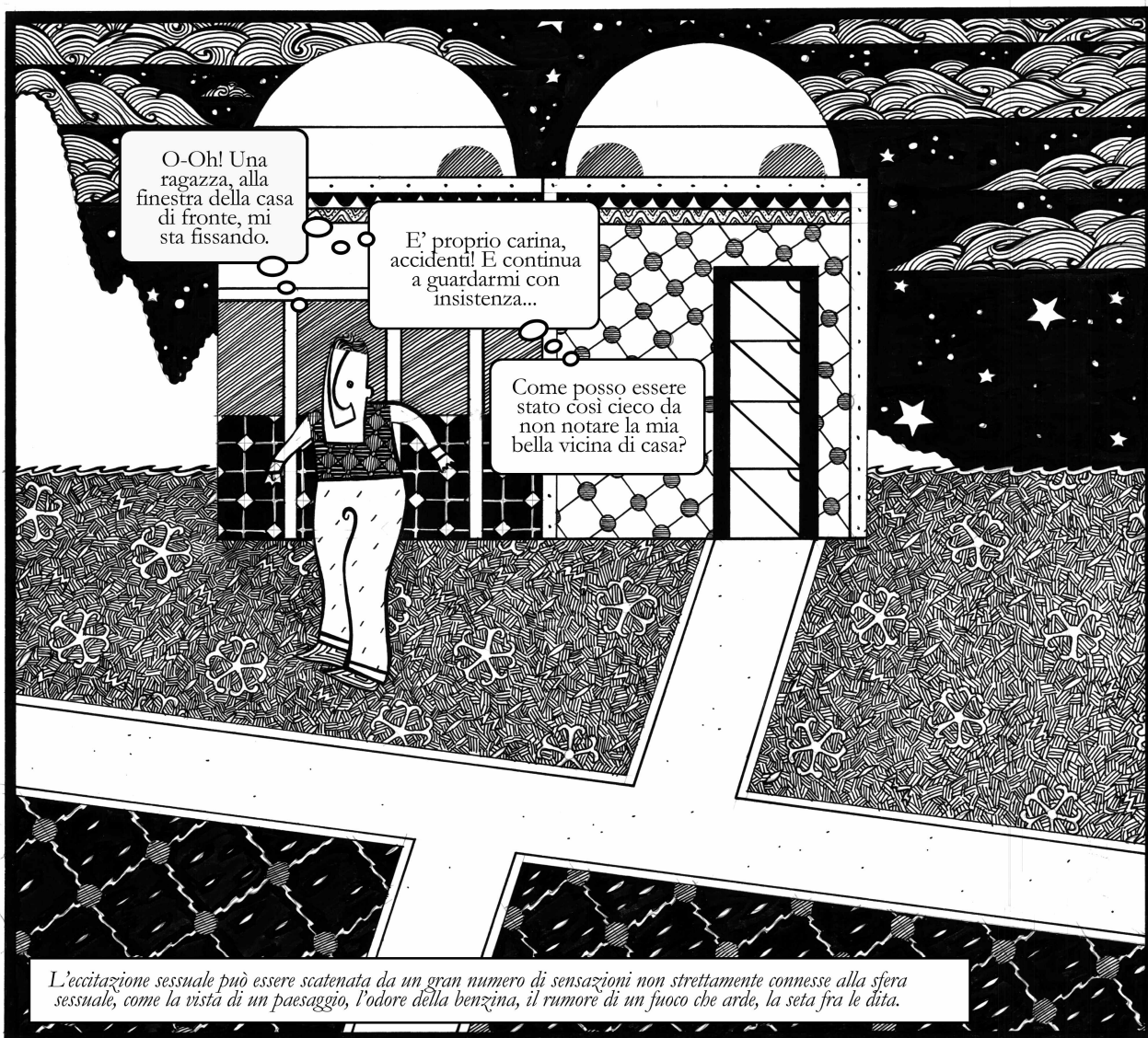
Mi vengono in mente l'ostilità di Loos per l'ornamento e le dissertazioni filosofiche di De Chirico sulla linea curva. Ma credo occorra ripartire dalle tavole qui a seguito per ipotizzare una chiave d'interpretazione diversa. Il mondo costituito da linee di questa storia è oltre l'essenzialità, che può esser definita, ma a fatica, per sottrazione più che per evidenza. È l'equivalente di un mondo di estrema bellezza dove i segni si moltiplicano con un vitalismo da fare invidia alla stessa natura. Ma quali linee sottrarre per giungere all'essenziale?

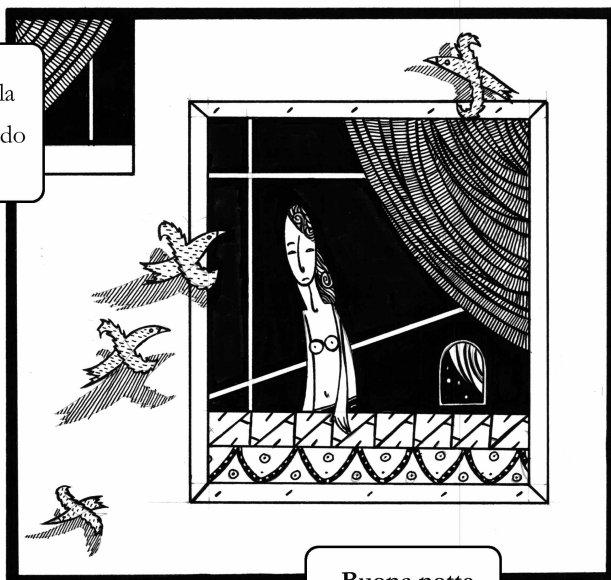
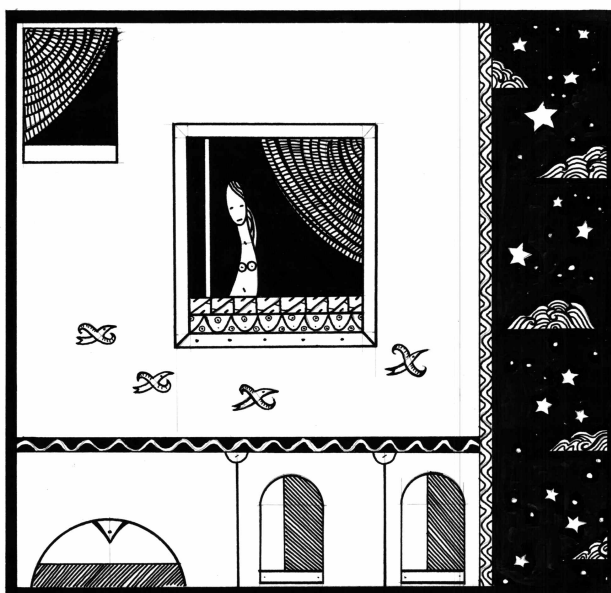
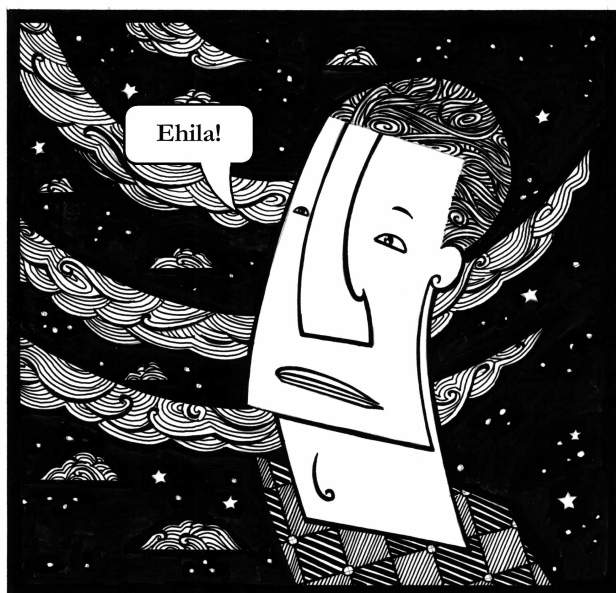
E se anche riuscissimo nell'operazione, avremmo poi un risultato convincente? Mi sembra di poter affermare il contrario: ogni linea nel suo eccesso, ogni decorazione nella sua caparbia ripetitività rappresenta la foresta necessaria che ci circonda, dove tutto ha senso – o forse il suo contrario.

Il quesito rimane irrisolto: ma ciò è del tutto ininfluenza alla luce della seduzione di una storia, e se "tutto ciò che è profondo ha bisogno di una maschera", allora abbiamo bisogno ancora di vedere queste immagini e di farci catturare dal racconto.

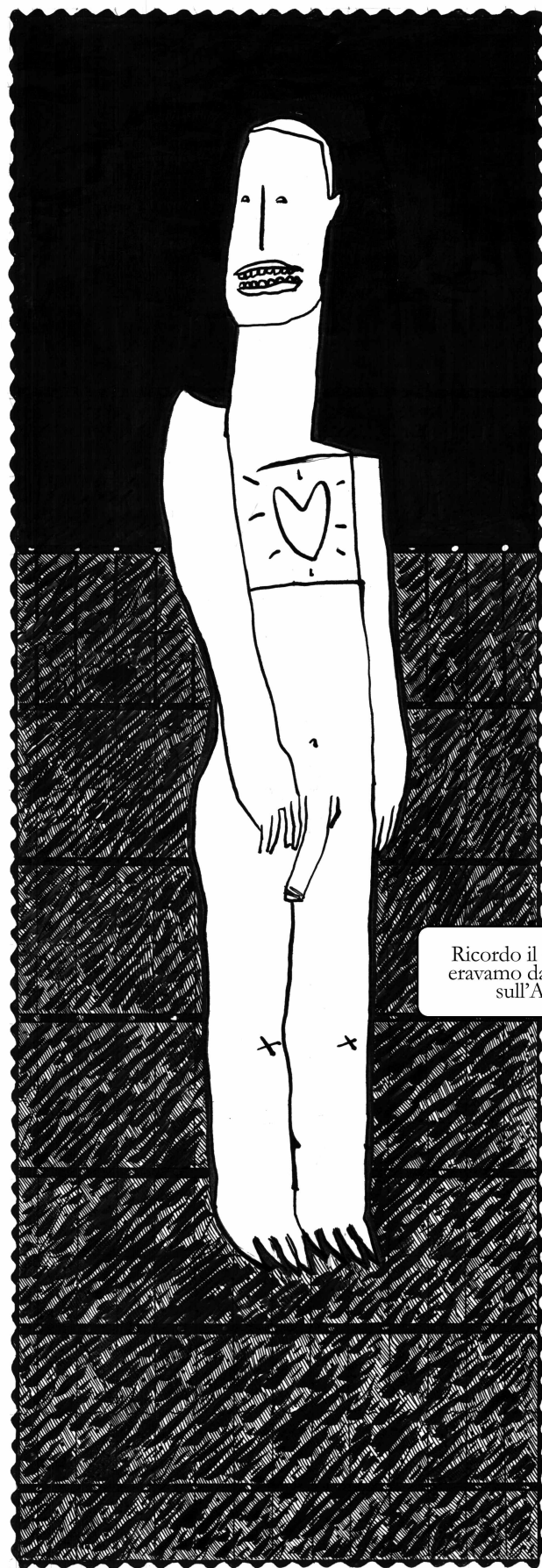
Magari di notte... come all'inizio dei mondi.

| Serena Simoni |



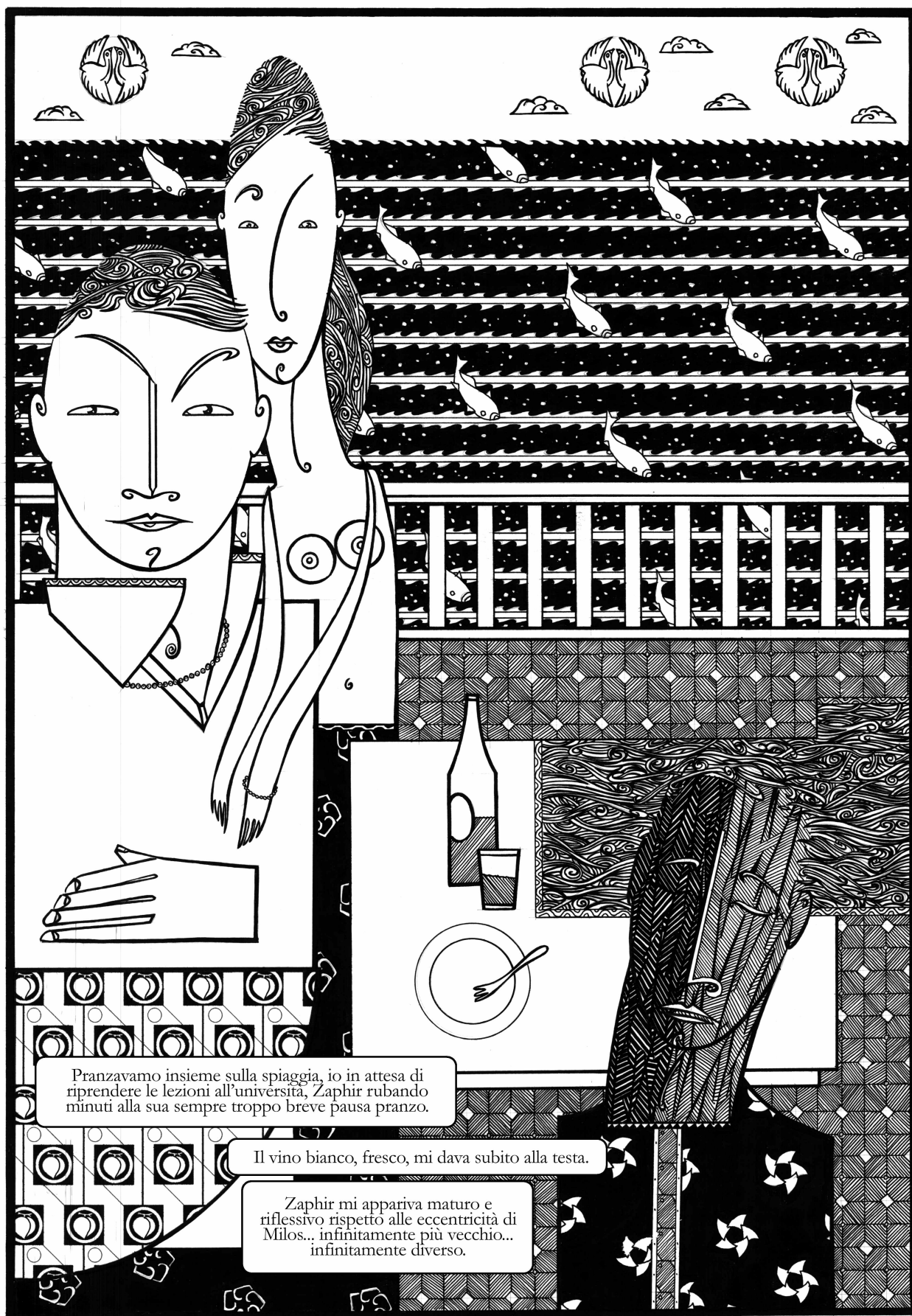






Ricordo il tepore d'estate. Io e Zaphir ci eravamo da poco conosciuti al convegno sull'Arte Araba, all'Università.



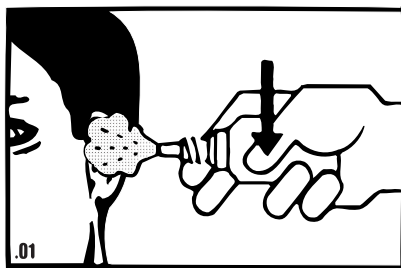


Pranzavamo insieme sulla spiaggia, io in attesa di riprendere le lezioni all'università, Zaphir rubando minuti alla sua sempre troppo breve pausa pranzo.

Il vino bianco, fresco, mi dava subito alla testa.

Zaphir mi appariva maturo e riflessivo rispetto alle eccentricità di Milos... infinitamente più vecchio... infinitamente diverso.

continua...



FUMO NELLE ORECCHIE comix & immagini per timpani esigenti

FUMO NELLE ORECCHIE PARE CHE SIA UNA RUBRICA.
|| SICURAMENTE PARLA DI MUSICA E ILLUSTRAZIONE.
|||||||||||||||||||| MUSICISTI E ILLUSTRATORI.



SULLA STRADA PER ESSERE UNA ROCKSTAR

James Kochalka è stato definito "una delle luci più brillanti del fumetto indipendente [USA]" (da *Diamond Comic Distribution*). Fumettista prolificissimo e popolare, ha realizzato storie praticamente per tutti gli editori sulla scena. Tra le tante sue produzioni ricordiamo piccoli capolavori come: *Quit Your Job* (Alternative Press); *The Horrible Truth About Comics* (Alternative Comics), una fondamentale riflessione sul medium fumettistico; *Monica's Story* (storia di Jon Lewis e chine di Tom Hart, Alternative Comics), l'irriverente cronaca del caso Clinton-Lewinsky; le graphic novel *Magic Boy* and *The Robot Elf* and *Magic Boy and the Word of God*, *Monkey vs. Robot* (Top Shelf Production) e *The Sketchbook Diaries*. Ma questo non è tutto da parte di un uomo che si è autoproclamato "superstar". Kochalka ha infatti un'altra carriera decennale che s'intreccia con quella di *cartoonist*: è una rockstar con il suo gruppo chiamato, naturalmente, James Kochalka Superstar. Ha prodotto diversi CD tra cui *Carrot Boy the Beautiful* (Sudden Shame Records), *The True Story of James Kochalka Superstar* (Dot Dot Dash) e *Monkey vs. Robot* (Tarquin Records). James Kochalka vive a Burlington, Vermont, con sua moglie Amy e il loro gatto Spandy.

* Quando hai capito la potenzialità date dal medium fumettistico per proporre idee importanti?

- Non credo d'averlo capito che di recente, tra l'inizio e la metà degli anni '90. Fino ad allora pensavo ai fumetti come una stupidaggine disturbata. Quando entrai a far parte della scena dei minicomics [pubblicazioni auto-prodotte, a volte di piccolo formato, spesso fotocopiate, in tirature bassissime, N.d.R.], fu il momento in cui capii il lato poetico del fumetto. *King Cat* di John Porcellino e *Boom Boom* di David Lasky hanno avuto una grande influenza su di me.

* Perché il fumetto?

- All'età di otto anni io e il mio miglior amico sognavamo di passare tutto il tempo a disegnare fumetti. Ci incoraggiavamo a vicenda. Penso che ora lui sia un meccanico d'auto. Non ci parliamo più né ci vediamo. Al college e negli anni successivi mi sono dedicato alla pittura a olio. Nessuno ha mai visto i miei dipinti, se non i ragazzi delle consegne delle pizze a domicilio e mia moglie Amy. Ma con i minicomics, centinaia di persone li videro e mi hanno persino scritto lettere d'incoraggiamento. In pratica, ho disegnato fumetti per tutta la mia vita e fu inevitabile che scopriessi la stampa indipendente e che mi unissi a loro. E se si considera la stampa indipendente un movimento, esso è molto più vitale di quanto non sia la pittura americana in questo periodo.

* Cosa significa esser un fumettista indie?

- Credo significhi libertà. Libertà di fare quello che voglio.

* Fumetto: industria o arte?

- È un'arte, per quanto mi riguarda, e i miei editori sono più dei mecenati che degli uomini d'affari.

ELFI GATTI E MONICA LEVINSKY

*** Le tue storie sembrano così tenere, piene di elfi, anelli magici, maghi e, naturalmente, per via del tuo stile cartoon. Ma spesso contengono dei momenti disturbanti come per esempio la pisciata finale in *Magic Boy's Welcome to Earth* e in *The Horrible Truth About Comics*, o la scimmia che fa i suoi bisogni sulla testa pelata di Adamo in *Paradise sucks*. Questo solo per citarne alcuni. Si tratta di un'eredità dello spirito punk o forse di una lezione del fumetto underground?**

- Sì, è lo spirito punk. Ero solito passare di fronte alle vetrine dei ristoranti e sputare sulle persone che stavano mangiando. Sputavo sulla vetrina, all'altezza degli occhi, per disgustarli. Ma ero giovane e stupido allora. Mi sentivo un po' respinto dalla società e così io respingevo loro a mia volta. Alla fine ho imparato che azioni positive hanno un ritorno molto maggiore. Ora cerco di scrivere storie carine e positive. Attualmente penso che il mio lavoro possa rendere le persone più felici e migliori.

* Che tipo di storie preferisci raccontare? Potresti cercare di definire la tua personale visione estetica?

- La vita è una lotta, e io cerco di mostrare questa lotta. Ma per me, per quanto sia forte il livello di stress che sento, vedo che la Terra è un posto che scoppia di bellezza. Sto cercando di passare oltre le cose stressanti della mia vita e vivere il mondo come un'esplosione gioiosa. Quando smetti di lottare, la vita è allegra e spensierata.

* Hai disegnato *Monica's Story*, un fenomenale racconto sul grottesco caso Bill Clinton-Monica Lewinsky. Quale è stato il motivo per una storia simile?

- Oh, l'idea è stata dell'editore. Jeff Mason della Alternative Comics pensava che sarebbe stato divertente se ne avessimo fatto un veloce adattamento quando il rapporto Starr stava uscendo. Naturalmente, non potevamo fare una narrazione reale della cosa. Rappresentammo le autentiche, umane emozioni che stavano dietro lo scandalo. Infatti, non l'abbiamo trattato come uno scandalo, ma come un'onesta analisi di come funzionavano i cuori di questi due esseri umani.

* Nella tua ultima graphic novel *Monkey vs. Robot*, racconti, quasi senza parole, una crudele lotta tra un gruppo di scimmie e dei robot. È la natura contro la tecnologia? Hai cercato di mandare un messaggio ambientalista ai lettori?

Può essere letta come una storia ambientalista, natura contro tecnologia, se vuoi, ma non è il vero messaggio. La morale non è che la tecnologia è sbagliata e che sta distruggendo la natura, ma piuttosto che tecnologia e natura sono due facce della stessa medaglia. Se si guarda attentamente la storia, si notano molte similitudini tra le scimmie e i robot. Lottano perché pensano di essere opposti, ma in realtà sono la stessa cosa. In realtà il libro è il mio tentativo di unire la mia natura analitica con quella animale.

L'ORRIBILE VERITA' SUI FUMETTI

*** Parliamo di *The Horrible Truth About Comics*. È uno dei fumetti più importanti che io abbia letto e un fenomenale punto di partenza per una riflessione critica sui fumetti. Naturalmente mi trovo d'accordo con te su un sacco di punti. Allora è vero che "non riesci a smettere di pensare ai fumetti"?**

- È vero che non riesco a smettere di pensare ai fumetti. Specialmente ora che sto facendo le strisce quotidiane per il mio diario, qualsiasi cosa faccia durante

la giornata, lo metto in forma di fumetto. *The Horrible Truth About Comics* è il mio tentativo di spiegare l'attrazione magica che i fumetti sembrano avere su di me e su molta altra gente.

*** Qual è la tua opinione su Capire il fumetto di Scott McCloud?**

- È un libro molto eccitante da leggere quando inizi ad interessarti al medium fumettistico. Ma più disegni e diventi familiare con esso, più ti sembra che sia semplicistico e schematico.

*** Quale pensi possa essere una forma di sperimentazione nei fumetti? Internet può essere la nuova frontiera? O la rivoluzione deve essere fatta nella testa e nell'anima degli artisti?**

Sì, la rivoluzione sarà nelle nostre teste. Comunque, una rivoluzione tecnologica può cambiare la nostra mente e anima. Come anche una rivoluzione filosofica potrebbe portare dei cambiamenti nella tecnologia. Penso che sia un po' sciocco da parte di Scott McCloud essere così eccitato per i fumetti su Internet. Il problema reale è che sono brutti da vedere. Lo schermo, fino a ora, è un sostituto inadeguato per la pagina stampata. Penso che sia più eccitato per il futuro che per il presente. Non sono però uno contro la tecnologia, amo il mio computer quasi quanto amo il mio gatto. A Spandy piace un sacco rannicchiarsi vicino al computer mentre sto scrivendo o giocando ai videogames.

Tu hai detto: "L'abilità tecnica è il nemico", "Il mestiere non è un amico" e queste affermazioni hanno dato il via a discussioni e polemiche. Puoi dirci che cosa volevi davvero comunicare?

Non so esattamente che cosa stessi pensando quando dicevo "L'abilità tecnica è il nemico". Perciò partiamo da un nuovo inizio. Penso che gli artisti che hanno un grande mestiere, che hanno perfezionato la loro tecnica, sono artisti che si sono atrofizzati e hanno smesso di crescere. Io vorrei scuotermi sempre per qualcosa che non è ancora a posto piuttosto che pensare che sia tutto in ordine. In più, il processo per raggiungere la grandezza è una battaglia contro difficoltà insuperabili e superiori alle proprie abilità. Non si raggiunge la grandezza conoscendo un certo numero di trucchi grafici o di tecniche che tu puoi estrarre dal cappello in momenti opportuni.

THE MAGIC MUSIC BOY

*** In che modo la tua musica e i tuoi fumetti interagiscono tra loro?**

- Sono entrambi una parte importante della mia vita di tutti i giorni. Disegno fumetti ogni giorno, e scrivo canzoni ogni giorno. Come la vita stessa, musica e fumetti fanno parte della ribollente e gioiosa spuma della mia esistenza.

*** Musica e fumetto: se dovessi scegliere?**

- Gli intervistatori AMANO farmi questa domanda! Perché dovrei scegliere?

*** Ho ascoltato un po' della tua musica e mi sembra molto attuale e low-fi. Quali sono le tue influenze musicali?**

- Mi piacciono i musicisti dilettanti. Amo la musica di gente che manca di abilità tecnica, ma che trabocca di meravigliose melodie. Ma apprezzo anche i buoni musicisti. La melodia però è probabilmente la qualità più importante nella musica che colpisce il mio animo più in profondità.

*** Se dovessi definire la tua musica?**

- È futile e a volte un po' sporca, ma il suo cuore melodico batte in profondità. Non sono canzoni di novità, sono canzoni sui miei pensieri e sentimenti più intimi espressi in un modo frivolo e buffo.

Ricordo una storia divertente riportata nel volume a fumetti della Small Press Expo del '99 e intitolata The 3 Geeks in: Who Heck is CBLDF? ("I 3 fumettomaniaci in: che diavolo è CBLDF?"), di Rich Koslowski. In quella storia ci sei tu che come ospite d'onore che te ne andavi in giro nudo

cantando qualcosa su "un piccolo pony". È un fatto vero? Abitualmente fai questo numero nel tuo show dal vivo?

- Mi sono esibito nel bar dell'hotel alla Small Press Expo (l'expo si tiene in un hotel). E mi sono tolto i vestiti mentre cantavo. Però, non ho mai camminato nudo durante la convention di fumetti come è disegnato nella storia. Spesso rimango parzialmente nudo durante i miei concerti rock, ma non sempre. È un po' diverso da come uno può immaginarsi la cosa, non si tratta di qualcosa di così strano.

*** Una semplice curiosità: è vero che conosci Moby?**

- Sì e no. Da quando è famoso non ho davvero trascorso del tempo con lui. L'ultima volta che ci siamo frequentati è stato anni fa. Ha promesso di fare gli scratch in uno dei miei dischi, ma non è mai successo. Il mio prossimo album dovrebbe contenere una canzone in cui lui fa il controcanto. E quando dico controcanto, significa che lui è uno delle trenta persone del coro. Lui e il suo amico Paul Yates hanno tirato fuori i loro peni durante la registrazione!

*** Come ci si sente a essere una superstar?**

- Mi sento benissimo. È davvero bello che così tanta gente apprezzi il mio lavoro. Spero di avere un effetto positivo sul mondo.

*** Qual è il tuo progetto che sogni di realizzare nel campo fumettistico? E in quello musicale?**

- Ora il mio sogno per quanto riguarda i fumetti, è quello di disegnare un albo nello stile di un videogame fantasy come *Zelda* o *Final Fantasy*. Comunque, devo finire un paio di altri lavori prima di lavorare su questo. Attualmente sto dedicandomi a un nuovo fumetto per la Top Shelf dal titolo *Pinky & Stinky* su due maiali che esplorano la luna. È davvero stupido. Non so ancora se finirà per diventare qualcosa di più profondo di una stupida chiassata. Musicalmente, mi piacerebbe molto avere un mio programma musicale settimanale alla TV.

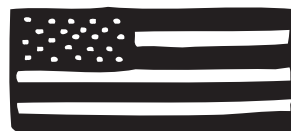
*** Concludiamo facendo un piccolo gioco sui fumetti. Ti dirò cinque nomi di artisti e cinque nomi di personaggi e tu potrai dire quello che vuoi. So bene che sei un uomo senza paura!**

ARTISTI // Robert Crumb : I suoi schizzi sono migliori dei suoi fumetti. I suoi schizzi sono fantastici! **Moebius**: Elegante, ma alla fine, senza senso.

Alan Moore : Troppo pretenzioso e mistico. Ma ho amato *Watchmen*. È uno dei miei fumetti preferiti di sempre. **Hernandez Bros**: Sono orribili. Ho cercato di leggere qualcosa, ma l'ho trovata terribile e ho smesso. Per quanto ne so, piacciono a un sacco di persone. Penso che uno di loro disegni davvero bene, ma non so dirti chi di loro sia. **George Herriman**: È un grande! Mi piace specialmente la serie delle strisce di Krazy Kat intitolata *Tiger Tea*.

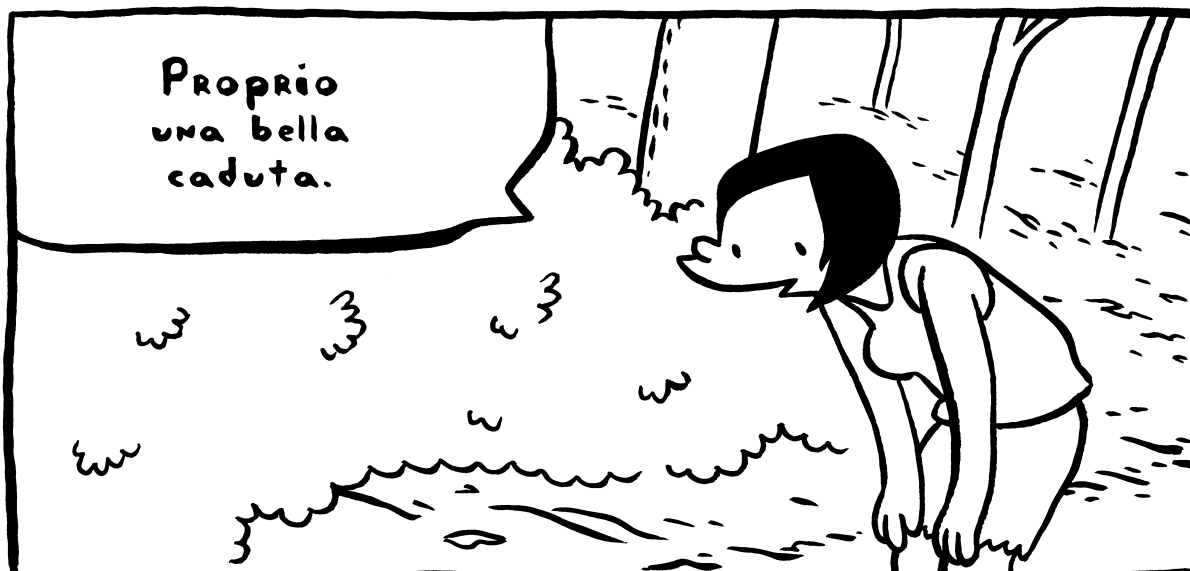
PERSONAGGI // Pogo: Un personaggio con un gran bell'aspetto. Una bella testa rotonda e un naso divertente. **The Spirit**: Non mi ha mai attirato quando ero piccolo perché sembrava troppo adulto. Non mi attira neppure ora.

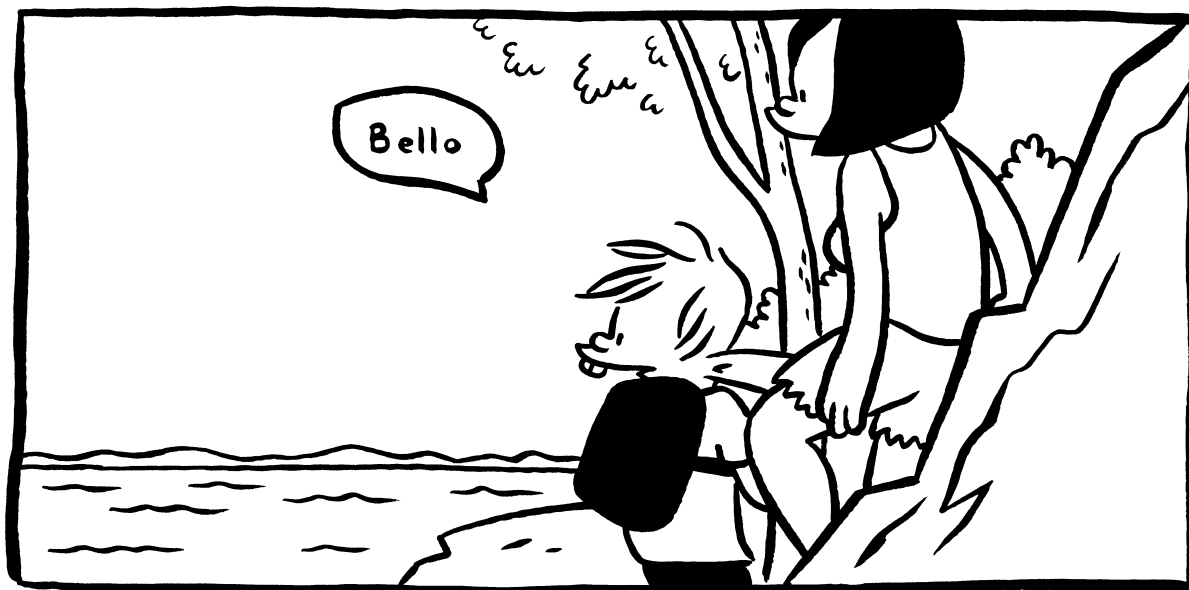
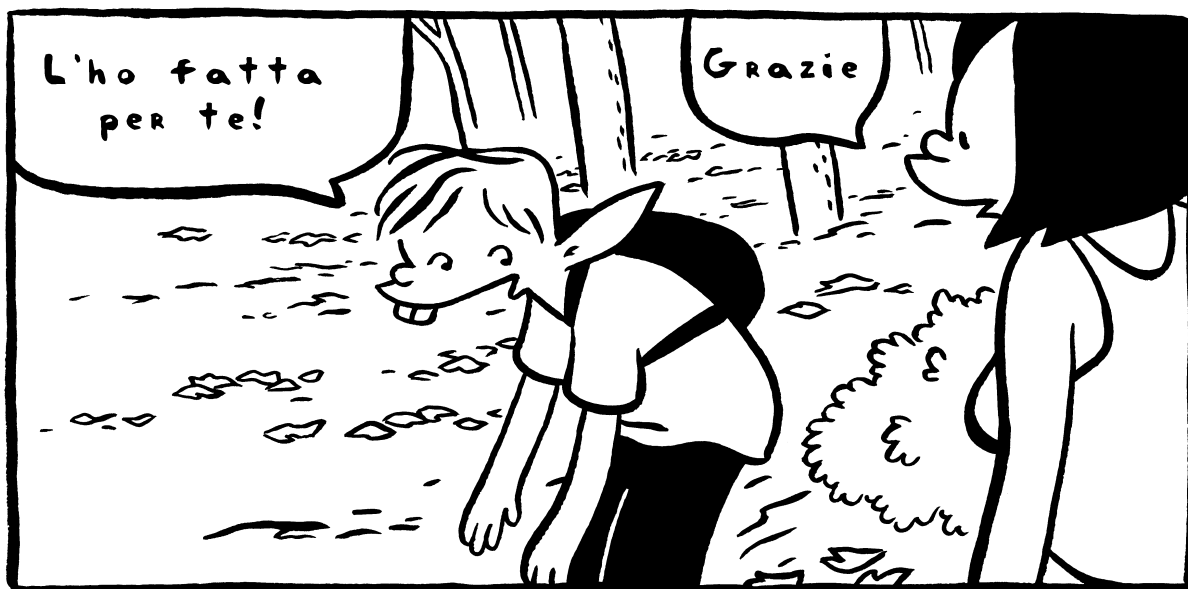
Sandman: Mi è piaciuta la storia del Baby Sandman. Quella che aveva quei graziosi disegni cartoony di Sandman da bambino: è la sola che abbia mai comprato. **Calvin & Hobbes**: Il design di Calvin e Hobbes è grande. Sono perfetti messi l'uno vicino all'altro. Si completano l'un l'altro sia in grandezza che in forma che in movimento. **Superman**: È grande. Le storie buffe e bizzarre di Superman sono le migliori. I fumetti DC degli anni 60 sono meravigliosi ed eccezionali. Amo i disegni un po' rigidi, ma non amo molto lo stile di scrittura altrettanto rigido. Quei fumetti sembrano il prodotto di cattivi scrittori con una meravigliosa immaginazione.



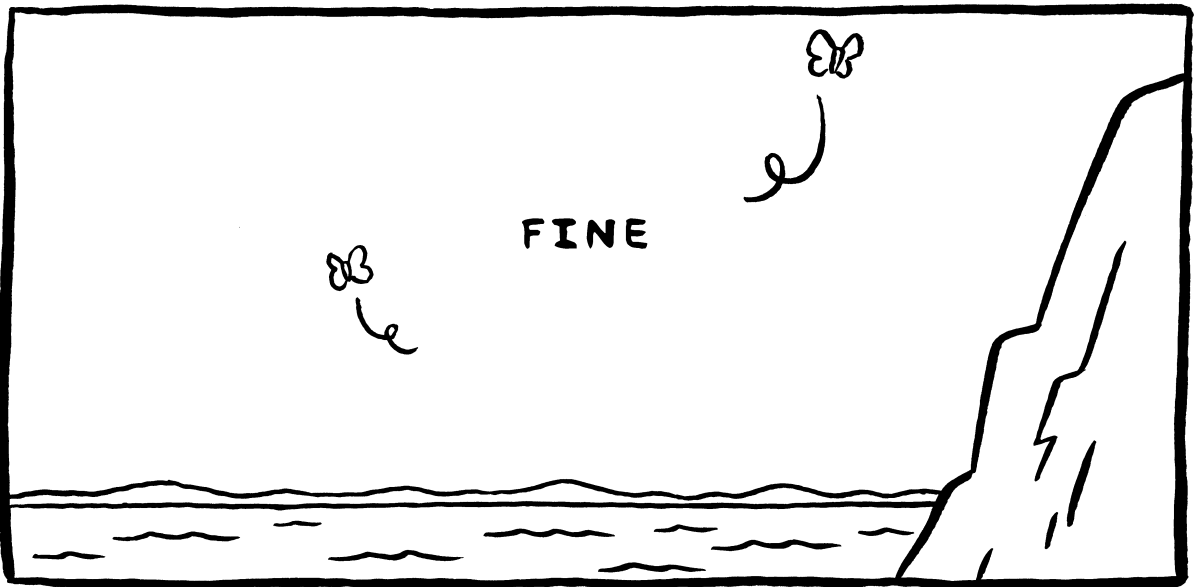












Ogni ora di veglia
tessiamo
sia che saremo
oppure no
ogni azione insignificante
o parola
deve finire nell'ordito

- Murale della scuola sulla 9th Street. P.S.122 -

PAPER.illustrator.RESISTANCE

“Il mio movimento consiste di un'unica persona.”

- Keith Haring -

L'apprezzamento dell'arte di Paper Resistance è un'erezione morale.

File (Una immagine d'identità parallela, un viaggio lungo la strada perduta)

Edit (Paper Resistance carica immagini nel tamburo della sua pistola e spara nei muri lasciando segni indelebili)

Objet (Paper Resistance non torna mai sui suoi passi)

Type (...probabile, meno processo interrotto di divisione, alla fine soltanto un'unica replica)

Select (Questi corpi sono davvero indipendenti?)

Filter (Paper Resistance non è musulmano)

Effect (So di essere un bicchiere tiepido, ma l'illuminazione rivela il suo sorriso caldo)

View (Le repliche devono periodicamente ricaricarsi con la Cellula Madre...viviamo nel timore di una rivoluzione delle repliche...)

Window (Paper Resistance è molto magro)

Help (Di fatto l'eroe è una bocca della seduzione. Uno slancio di rami fioriti.)

RESISTANCE RESEARCH REPEATED

| Gianluca Costantini |



AYAT AKRAS (1984 - 2002)

Palestinese. Il suo nome significa "versetti". Quelli del corano.-----
Vive e studia in una gabbia israeliana. A 18 anni indossa una cintura
esplosiva e si fa saltare in aria all'ingresso di un centro commerciale.
Insieme a lei muoiono due persone. Una è sua coetanea. Diventa la
kamikaze più giovane della storia dell'intifada. Fino ad ora.

PAP3R R3515TANC3

TH3 5TICK3R COLL3CT1ON



LINDA LOVELACE (1949 - 2002)

(Attrice?) Viene introdotta nel porno dal primo marito che la minaccia con una pistola. Il mondo la scopre nel 1972, anno in cui è la protagonista di "Gola profonda" la pellicola più audace che si sia vista fino ad allora. Il film incassò 600 milioni di dollari solo negli Usa. Lei non ne guadagnò nemmeno uno. Muore in seguito ad un incidente stradale.

PAP3R R3515TANC3

TH3 5TICK3R COLL3CT1ON



ULRIKE MEINHOF (1934 - 1976)

Orfana fin dall'infanzia, viene cresciuta da un amico della madre con il vizio del socialismo. Negli anni '60 aderisce alle frange radicali del movimento studentesco. Nel maggio del '70 partecipa alla liberazione di Andreas Baader, dando poi vita alla banda Baader/Meinhof. Passa i due anni seguenti scappando, rubando banche e mettendo bombe. Viene catturata nel 1972. Muore suicida in un carcere di massima sicurezza nel 1976.

PAP3R R3515TANC3

TH3 5TICK3R COLL3CT1ON



MARISA ALLASIO

Nasce nel 1936, cresce e diventa una bellezza disarmante. L'industria del cinema si accorge di lei. A vent'anni è la protagonista del film "Poveri ma belli". Il manifesto della pellicola, che la ritrae con il sedere in primo piano, viene censurato perchè ritenuto troppo oltraggioso dal papa dell'epoca. Continua a fare l'attrice per i due anni successivi, fino al 1958, anno in cui si sposa e scompare dalle scene per sempre.

PAP3R R3515TANC3

TH3 5TICK3R COLL3CT1ON



PENELOPE HUSTON

Cantante/leader degli Avengers, da S. Francisco. Autentica eroina del punk-rock californiano. Nel 1979 il gruppo viene sciolto. Dopo quasi 10 anni pubblica il suo primo disco solista, cantato e suonato come una folk-rock singer. Attualmente a più di 40 anni riforma gli Avengers... Young 'til she died? Definitivamente.

PAP3R R3515TANC3

TH3 5TICK3R COLL3CT1ON



ROSA PARKS

Dicembre 1955. Montgomery-Alabama. Rosa Parks sale su un autobus che la riporta a casa dal lavoro. Prende posto. L'autista impone ai neri di alzarsi per fare posto ai bianchi. Rosa rifiuta. E' stanca. Viene arrestata per questo. Questo gesto di resistenza è l'incipit per una nuova era del movimento dei diritti civili che porterà alla fine delle leggi razziali negli Stati Uniti.

PAP3R R3515TANC3

TH3 5TICK3R COLL3CT1ON

